

LA STORIA DI CREVALCORE

GAETANO ATTI

(DAL XII Sec. fino al 1822)

Da pagina 85 “Cenni Storici di Uomini Illustri Crevalcoresi”

Atti Gaetano

Professioni: Maestro, direttore

Ambiti di produzione: Editoria scolastica, grammatica, politica scolastica

Luoghi di attività: Emilia Romagna

Originario di Cento (Bologna), ove nacque il 25 aprile 1806, Gaetano Atti fu docente dal 1825 al 1858 nella locale scuola di Umanità e Retorica per passare, poi, alle Scuole pie di Bologna. Compromesso nei moti del 1831, fu riabilitato dal cardinale → Carlo Oppizzoni con il quale intrattenne una corrispondenza epistolare e al quale presentò i suoi numerosi scritti eruditi di storia locale e di linguistica. Tali dotte impegni non gli impedirono di compilare anche testi scolastici: la sua *Grammatica e ortografia italiana per la puerizia* fu a lungo adottata nelle scuole felsinee.

Dopo l'Unità subentrò, nel 1862, come direttore delle scuole elementari comunali di Bologna. In questa fase pubblicò le relazioni sull'andamento delle scuole, partecipò alle conferenze magistrali e fece stampare testi di preparazione concorsuale per maestri in linea con la pedagogia di → Giovanni Antonio Rayneri che contribuì a diffondere. A suo nome uscirono inoltre opuscoli di didattica sulla nomenclatura, ortografia e diritti-doveri, nonché un sillabario edito da Zanichelli in cui auspicava l'adozione del metodo fonico (*Una via corta. Sillabario*, 1869).

Con la nascita dell'assessorato all'istruzione nel 1870, l'A. cessò il suo incarico, ma fu promosso direttore del ginnasio comunale di Bologna, continuando a svolgere un ruolo di primo piano nella vita scolastica cittadina, come dimostra la sua partecipazione ai lavori del IX congresso pedagogico svoltosi a Bologna (1874). L'A. morì a Bologna il 18 luglio 1876.

[Mirella D'Ascenzo]

Fonti e bibliografia: documentazione sull'A. è conservata nell'Archivio storico comunale, Bologna.

TESEO, nn. 128, 322, 379 e 489.

R. Fantini, *L'istruzione popolare a Bologna prima del 1860*, Bologna, Zanichelli, 1960, pp. 296-306; M. D'Ascenzo, *La scuola elementare in età liberale. Il caso Bologna (1859-1911)*, Bologna, CLUEB, 1997, *ad indicem*.

NUM. PROGRESS.
4 14



COMUNE DI CREVALCORE

GAETANO ATTI

STORIA DI CREVALCORE



Estratto
dall' Almanacco Statistico Bolognese
per l'anno 1841

INTRODUZIONE ALLA RISTAMPA DELLA
«STORIA DI CREVALCORE» DI G. ATTI

Viene riproposta, a distanza di dieci anni, a cura dell'Amministrazione Comunale, la ristampa del presente volumetto, il quale pur presentando una datazione piuttosto arretrata, costituisce l'unica opera riguardante la storia di Crevalcore che sia stata data alle stampe. Altri studi compiuti da storici locali a causa della loro voluminosità, come la storia di Crevalcore manoscritta di Lorenzo Meletti conservata presso la Biblioteca Comunale, che pure smembrata e spogliata di diversi volumi rimane assai consistente, o della settorialità degli argomenti trattati come la ricerca storica di Luigi Mari relativa al lavoro di studio per la variante della normativa urbanistica del Centro Storico o a causa dell'eccessiva vetustà di altre memorie manoscritte conservate nella Biblioteca, nell'Archivio Storico Comunale e presso l'Accademia Indifferenti e Risoluti non potrebbero del resto essere pubblicati e divulgati con la medesima facilità.

In attesa di un intervento organico di studio che possa trarre utili elementi dal materiale citato e di numeroso altro in possesso di privati cittadini e di altri Enti, la storia dell'Atti rimane, pur con le sue lacune e imprecisioni, con il taglio impresso dall'autore improntato alla storiografia romantica a lui contemporanea e la prosa antiquata e ormai desueta, un interessante documento che traccia un quadro del contesto in cui andò consolidandosi nei secoli lo sviluppo del Castello di Crevalcore. La presente iniziativa non rimane comunque isolata poichè da tempo l'Accademia Indifferenti e Risoluti, con il rigore che la contraddistingue, ha intrapreso un paziente lavoro di schedatura e di classificazione del patrimonio architettonico, storico e artistico locale, com-

preso quello « minore », con relative pubblicazioni; inoltre alcuni cittadini si dedicano alla paziente opera di ricercare ulteriori strumenti di approfondimento della memoria storica crevalcorese.

Rimane da notare come l'opera di Gaetano Atti « maestro di latinità » della scuola crevalcorese di metà del secolo scorso, pedagogo, erudito e studioso di storia locale sia da ammirare per lo sforzo compiuto di dare ampio respiro agli eventi via via raccontati che fanno di Crevalcore centro non trascurabile di un'area interessata da antichi insediamenti (lo ricorda la Prefazione del prof. R. Scarani) collocato in un posizione assai delicata di transito e di estremo limite d'influenza dell'Abbazia nonantolana, di Bologna e successivamente dello Stato Pontificio.

Dopo 140 anni dalla sua prima pubblicazione sull'Almanacco Statistico Bolognese la Storia dell'Atti rappresenta tuttora un valido strumento di lavoro per le scuole soprattutto, anche se, necessariamente, occorre estrapolare e interpretare criticamente quelle parti che più di altre scontano imprecisioni storiche o lacune e soprattutto occorre aggiornare la non certo irrilevante parte mancante di eventi di oltre un secolo.

L'assessore alla Cultura
GIANNI GUAGLIUMI

Crevalcore, maggio 1981

PREFAZIONE ALLA RISTAMPA DELLA « STORIA DI CREVALCORE » DI G. ATTI

Sarebbe ingeneroso e non rispondente alla realtà delle cose supporre che la ristampa di questo lavoro sia stata decisa dall'Amministrazione comunale e dalla Commissione direttiva della Biblioteca « Malpighi » di Crevalcore per puro calcolo opportunistico o per banale spirito di emulazione, stanti le corrispondenti iniziative realizzate in altri comuni. L'assunto è, al contrario, serio e meditato ed evidenzia un vivo interesse per la cultura e per la storiografia in particolare, in quanto apporta un primo, sostanziale contributo alle molte istanze degli studi storici locali.

A chi volesse osservare che la pubblicazione della storia dell'Atti è fuori tempo, perchè superata, rispetto agli indirizzi delle moderne discipline storiche, e che risente, in varia misura, di carenze e lacune, è facile obiettare che, se ciò è parzialmente vero, è altrettanto certo che, compiendo un primo passo — che per essere il più importante è sicuramente il più difficile — le indicate Istituzioni hanno voluto dimostrare che c'è interesse e soprattutto molta volontà di realizzare un programma di studi e di ricerche storiche per inserire le vicende crevalcoresi nel più ampio contesto degli avvenimenti regionali e nazionali. La pubblicazione dell'Atti costituisce, in sostanza, un punto di partenza per mete possibilmente più ambiziose, l'inizio, in altre parole, di un lavoro metodico e organizzato di cui sono già note sia le difficoltà sia le possibilità di concrete soluzioni.

Si è poco fa accennato a carenze e a lacune e non v'è dubbio che fra le più evidenti apparirà al lettore quella che attiene agli avvenimenti successivi al 1822, un periodo che, per valutazioni storicamente obiettive o, se si preferisce, scovre da inutili esaltazioni retoriche, ci appare, anche sul più modesto piano degli interessi locali, quello più valido, forse perchè a noi più vicino.

E appena il caso di osservare che, per le vicende che vanno dall'anno indicato ai tempi recenti, la ricerca storica crevalcorese, proprio perchè è tutta da farsi, potrà opportunamente giovare delle impostazioni critiche più moderne: di quelle impostazioni, cioè, che senza indulgere minimamente al trito episodio di cronaca, mirano soprattutto alla valorizzazione dell'essenziale per collocarlo convenientemente nel vasto panorama storico generale. Va da sé che solo con siffatto indirizzo potrà essere offerta al lettore una chiara visione dello sviluppo storico della comunità cui appartiene, permettendogli, nello stesso tempo, di valutare attraverso quali premesse è scaturita o è venuta maturando la realtà odierna nelle sue fondamentali componenti d'ordine politico, economico, sociale e di cultura.

Passando al testo dell'Atti, la prima osservazione critica va rivolta alle annotazioni sul periodo più antico, annotazioni che o sono scarsamente attendibili o vanno accolte con estrema prudenza. E doveroso precisare che trattasi di difetto comune a tutte le analoghe pubblicazioni della prima metà del secolo scorso, quando, per mancanza del decisivo apporto archeologico, la ricostruzione storica non aveva altra scelta se non le fonti della tradizione classica o le acritiche interpretazioni della topografia e della toponomastica locale.

In fatto di documentazione archeologica non è che ora se ne sappia tanto di più del tempo in cui l'Atti scrisse la storia di Crevalcore. Vi sono, tuttavia, dei dati che, per una serie di particolari costanti — non qui, ovviamente, specificabili — si prestano a deduzioni di un certo interesse.

Per quanto attiene alle antiche condizioni ambientali, va osservato che il territorio crevalcorese, specialmente nelle aree ad ovest dell'attuale centro abitato, sembra essere stato interessato da sostanziali trasformazioni morfologiche per varianti idrografiche di un certo rilievo. È opinione della Spinelli (A. G. Spinelli, *Le Motte e Castel Crescente nel Modenese*, Pontassieve, 1906) che il Panaro defluisse, nei tempi antichi, a non molta distanza da Crevalcore. Secondo l'autore citato, l'attinente tracciato seguiva, ad un dipresso, la linea corrispondente a Via degli Argini. La stessa tesi trovasi riproposta in un recentissimo lavoro di B. Lodi (B. Lodi, *Ravarino e i Ravarinesi*, Ravarino, 1969), ma sull'argomento, anche per non incorrere in affermazioni apoditticamente negative, si ritiene che ogni altra considerazione debba essere necessariamente subordinata ad un programma di accurate ricerche sul terreno, partendo, possibilmente, dai molti dati che possono essere offerti da una preliminare interpretazione del rilevamento aerofotografico.

Allo stato delle conoscenze la preistoria non ha tracce nel territorio di Crevalcore e la constatazione appare tanto più sorprendente quando si considerino gl'imponenti resti che l'età del bronzo ha lasciato nelle zone più o meno contermini di San Giovanni in Persiceto, di Rastellino, di Redù e di Pavignane di Rivara, subito a nord di San Felice sul Panaro. Trattasi d'insediamenti umani di vasta estensione, dotati, perciò, di

non indifferenti indici di densità demografica. In termini di datazione assoluta, è ammesso che le indicate comunità abbiano continuato a prosperare dalla seconda metà del II millennio a.C. agli inizi del I.

Anche se in futuro la ricerca archeologica non approdasse a risultanze concrete, va da sé che il territorio di Crevalcore, per la sua particolare positura, è da ritenersi parte integrante dei centri di cui sopra, sia per quanto concerne le comunicazioni da villaggio a villaggio, sia per quel che attiene alle fondamentali attività economiche e alla caccia. Recenti studi vedono, infine, l'area crevalcorese interessata da un'importante direttrice lungo la quale si sarebbero sviluppati i contatti fra le popolazioni eneolitiche dell'Emilia orientale ed i coevi gruppi stanziati nei settori di confine fra il Veneto e la Lombardia.

Le precedenti considerazioni, archeologicamente negative, valgono anche per la prima età del ferro che ha nella tomba a cremazione di Amola, sicuramente databile alla metà del VI secolo a.C., il rinvenimento più vicino e significativo. Giova ricordare che la sepoltura, per la sua particolare ubicazione, sembra individuare un punto sull'indicato tracciato stradale che, con ogni probabilità, continuò ad essere seguito anche dai traffici protostorici.

Bisogna giungere al periodo romano per trovare concrete testimonianze di stanziamento stabile e diffuso nell'agro di Crevalcore. Dette testimonianze — tali da far presumere un precedente popolamento gallico, per quella singolare continuità d'insediamento che costituisce peculiarità saliente dell'archeologia regionale — sono rappresentate dai resti della centuriazione, opera complessa di ristrutturazione fondiaria con cui i Romani intesero consolidare definitivamente la

loro occupazione ed il loro dominio. I citati resti sono riconoscibili, in sede topografica, seguendo i tracciati del reticolato agrario facilmente individuabile nei terreni a sud e ad est di Crevalcore. Si ha inoltre notizia di rinvenimenti sporadici, muri e laterizi sciolti, probabili avanzi di edifici rustici. Sempre dell'epoca in esame è una moneta che proviene da un punto precisato della campagna crevalcorese.

Allo stato delle cose, più che uno scavo, difficilmente realizzabile, per mancanza di consistente documentazione, sembra a chi scrive che l'archeologia crevalcorese possa trovare sostanziale incremento sia da un organico programma di ricerche scientificamente intese, sia e soprattutto dalla opportuna, tempestiva segnalazione di ogni indizio, anche se quantitativamente modesto o apparentemente insignificante. In questo senso chiunque può rivelarsi utile, ma specialmente i ragazzi che, attraverso un intelligente coordinamento scolastico, molto spesso si sono proposti come preziosi collaboratori della indagine specializzata. Non è certo questa la sede per un discorso più ampio e circostanziato sull'argomento, del quale si possono indicare le conclusioni: che sono d'ordine educativo, per l'importanza normalmente riconosciuta all'attenta osservazione, e di più ampia prospettiva morale, dato che l'amore per la ricerca è, in definitiva, amore per la verità.

Dopo questa non inutile parentesi, è tempo di concludere, dicendo che a Crevalcore non difettano le capacità per una revisione critica della storia dell'Atti, evidentemente ispirata a criteri storiografici ormai superati. Nonostante i molti rilievi che possono farsi, il lavoro resta comunque apprezzabile, in quanto rappresenta un solido tentativo d'inserire la storia di Cre-

valcore nel più sostanzioso filone della storiografia locale.

Altro compito è quello, già indicato, di completare il tessuto storico crevalcorese fino ai nostri giorni e ciò non solo per una sentita esigenza culturale, ma anche per rispondere in concreto alle istanze dei giovani che amano la storia, attraverso la quale trovano la possibilità di formulare giudizi di merito su chi li ha preceduti, traendone insegnamenti.

Si diceva poc'anzi che a Crevalcore non mancano le capacità per un assunto come quello indicato. Si può ora opportunamente aggiungere che neppure l'entusiasmo è carente. Dal che è auspicabile che le indicate energie non vengano mortificate e deluse, ma che, al contrario, trovino conforto, incentivo e soprattutto aiuto materiale nell'Amministrazione comunale, la sola, a parere di molti, che, nella fattispecie, possa far qualcosa di veramente concreto.

A titolo conclusivo non può essere inutile ricordare a chi compete, non solo sul piano morale ma anche pratico, lo sviluppo culturale di Crevalcore che nulla di più negativo può esservi quanto deludere attese e soprattutto comprimere energie che ambiscono solamente di manifestarsi.

RENATO SCARANI

Crevalcore, maggio 1970

ALMANACCO
Statistico Bolognese
Per l'Anno 1844
Dedicato
alle
DONNE GENTILI
ANNO XII.



BOLOGNA
Presso Natale Salvardi
nella Piazza del Duomo

CREVALCORE



anatomica dell'edizione di Bologna 1841

Brevaleone



STORIA
DI
CREVALCORE

Antichità del territorio
Crevalcorese.

«02100»

La palude vastissima che quasi due secoli innanzi all'era volgare copriva ancora quella parte d'Italia che è posta tra Bologna Aquileia e Ravenna (1) lunga presso di 150 miglia, e che in larghezza insino all'Emilia stendevasi (2) comprendeva conseguentemente entro di se il territorio Crevalcorese. Ma questo terreno tuttochè ricoperto di acque morte e di laghi,

(1) *Erri Storia di Cento C. III. — Silvestri Descriz. delle paludi Adriane p. 12. — Strabone Geog. Lib. V. — Corradi effetti dannosi che produrrà il Reno ecc.*

(2) *La strada Emilia fu fatta da M. Emilio Lepido l'anno di Roma 667 dopo il trionfo riportata pei popoli della Liguria.*

intersecato da fiumi e canali, ingombro di selve e di valli era qua e là frammezzato da isolette e pianure, da rilevati dossi, da ricinti di argini, da scoperti sentieri, da strade anche vaste per le quali era facile l'adiro e il giro della palude. Perciò il territorio Crevalcorese, prima dell'era volgare apriva in diversi luoghi il passaggio a chi avea duopo di traghettarlo, e mostravane in alcune parti rasciutta ed aperta la sua postura (3). Che ciò fosse non è maraviglia. Sappiamo trovarsi scoperti a quei tempi tra luoghi i più paludosi Ravenna, Bagnacavallo, la selva Litana oggi Lugo, e Conselice nella Romagna. Sappiamo nel suolo Ferrarese trovarsi abitata l'antichissima Isola de' Trigaboli ora villaggio di Voghenza, e presso Cento la villa di Rusticello, e Galliera, e Massumatico e S. Benedetto e Maccaredolo esistenti al tempo della Romana Repubblica, siccome ancora conosciamo in quei tempi e la bellicosa Claterna oggi Quaderna nel Bolognese, e Castenaso e l'Isola del Reno al Trebbio, intorno a cui si attendarono gli Eserciti dei Triumviri (4). A poche miglia poscia da Crevalcore sorgevano il foro de' Galli presso cui fu commessa la famosa Battaglia tra i Romani Consoli e M. Antonio, osteggiante in Modena Bruto, e il foro Marcello ora Persiceto, e a pochi

(3) *Erri Cop. VII.*

(4) *Calindri Dissertazione dell' Istoria del Triumvirato in Reno. Dizion. Coreg. Bologna 1785.*

passi non improbabilmente una antica città soprannomata Otesia (5) nel territorio Santagate se rasente la Terra all'occidente della strada che conduce di filato a S. Agata (6). Cinto adunque allora il suolo Crevalcorese di popolose città e borgate, non potè non offrire anche ai tempi romani strade e sentieri e alle genti finitime per le bisogne loro; e alle genti lontane per valicar questi luoghi per alla volta di Modena. In effetto pare certo il passaggio per Crevalcore dell'esercito del Console Pansa quando fermò soprapprendere Antonio che armeggiava con Irzio e con Ottaviano all'assedio di quelle città.

Stavasene dappresso a 4 mesi ivi racchiuso Decimo Bruto, uno degli uccisori di Cesare, travagliato da Antonio, che sotto le viste di vendicar l'ucciso e di toglier di mezzo un nemico, diceva egli, della Repubblica, avea in disegno di recarsi a mano l'Impero, onde signoreggiarlo spoticamente. Ma a questo fine tendendo di celato anche Ottavio, erasi condotto a Modena con Irzio Console e le legioni della Repubblica per rompere le trame di Antonio, impedire ogni suo vantaggio su Bruto, debilitarlo, infino a tanto che l'altro Console Pansa avesse raccolte altre forze e fosse

(5) *Calindri Dizion. Coreografico ecc. dell'Italia. Vol. S. Tommaso d' Aquino 1785. p. 22. Tom. 1. della pianura Bolognese.*

(6) *Vedi la carta Geografica di Crevalcore.*

venuto a congiungersi seco loro per attaccare un combattimento con sicurezza della vittoria.

Giuguevano intanto a Bologna quattro legioni di nuovi e valenti soldati (7). Di qui non proseguiva Pansa l'Emilia, ma internatosi nella palude, passava per Crevalcore, coll'intendimento di varcare il Panaro più abbasso onde non avere a rincontro il nemico che il guado gli contendesse, siccome era intravvenuto prima ad Irzio e ad Ottavio i quali per aver tenuta l'Emilia furono da Antonio alla destra del fiume arrestati.

Sergio Galba uno de' congiurati (8) che trovavasi nel campo di Aulo Irzio ito incontro all'aiuto che era in cammino, e a lui già congiuntosi dirigeva il tragitto per le vie paludose, quando Antonio ebbe sentore dell'occulto arrivo dell'Esercito Consolare. Temendo non gli riuscisse repentinamente alle spalle, dispiccò tacitamente dal foro de' Galli, ov'era colle truppe stanziato, due legioni e due coorti Pretorie, e ordinò si mettessero negli agguati lungo la via della valle. Dall'altra parte avea Irzio notte tempo a C. Vibio Pansa mandato incontro la legione marziale e due Pretoriane coorti, le quali rannodatesi in mezzo alle valli Crevalcoresi coi soldati del Console avviavansi innanzi a gran passi pel selvaggio sentiero.

(7) *Al 15 Aprile 43 anni prima di G. C. nell'anno 710 di Roma.*

(8) *Ciceronis Epistolae ad Famil. Lib. 10. Ep. 30.*

Ecco tra le angustie dei luoghi, e gli impedimenti delle selve e della palude appiccarsi un fatto d'armi tremendo. I cavalli d'Antonio usciti dalle insidie caricarono la legione marziale di Irzio, la quale divampando di bellicoso furore precipitatosi sopra di loro, resistette gagliardamente ributtando anzi la nemica cavalleria sin fuori degli involuppi della Palude. Quale ordinata e fiera battaglia seguisse a campo aperto sul labbro di essa, è troppo noto da un lato per tanti racconti che hannosi di storici valentissimi, dall'altro a me non appartiene narrarlo. Dirò che Antonio ebbe la peggio (9), dirò che restò quivi mortalmente ferito il Console Pansa, e portato a Bologna ove morì; che con gran danno della Romana Repubblica nell'ultimo sanguinoso combattimento sotto Modena incontrò l'estremo destino l'altro Console Aulo Irzio, e che libero Bruto, restò Marc'Antonio rotto e fugato, suonando a vittoria le Latine trombe nel campo d'Ottavio.

Nelle angustie della palude e della selva adunque avvenne lo scontro dei cavalli insidiosi d'Antonio contro le legioni d'Irzio che

(9) *Vedi l'ultima Filippica di Cicerone a Middleton storia della vita di M. T. — Appiano de bello civili 43. — Dione Ist. Rom. 1. 4. 6. — Cic. Cassio ep. 5. lib. 12. — Girardotti lib. 1. p. 8. — Svetonio vita di Ottaviano — Biondo Italia Illustr. — Alberti Descriz. dell'Italia — Plutarco vita di Marco Antonio.*

servivano d'antiguardo all'esercito grosso del Console Pansa e di Sergio Galba. La pugna campale poi nel furor della quale rimase Pansa ferito fu data fuori della palude presso al foro de' Galli, borgata che servì di quartiere ad Antonio. Da scherzo adunque e non da sennò, cantò il Tassoni nella Secchia rapita (10) che in Crevalcore morisse Pansa, e che dal dolore fosse così questa terra denominata. Questo lepido o bizzarro poeta finse che i Bolognesi propossero per mezzo del Dottor Baldi ai Modonesi il cambio della secchia colla terra di Crevalcore e così si esprime.

STANZA 15.^a

E vengovi a propor cosa inudita
 Che vi farà inarcar forse le ciglia;
 Giace una terra antica e favorita
 Dalle grazie del Cielo a meraviglia
 Col territorio vostro appunto unita
 E lontana di qui tredici miglia.
 Già vi fu morto Pansa e dal dolore,
 Nominata dai suoi fu Crevalcore.

16.^a

Ancor dopo tant'anni e tanti lustri
 Il suo nome primier conserva e tiene,
 Furon già stagni e valli ine, e palustri
 Or son campagne arate, e piaggie amene;
 Non han però gli agricoltori industri

(10) *Canto II. Stanza 15. e segu.*

Tutte asciugate ancor le natie vene;
 Ma vi son fondi di perpetui umori
 Che sogliono abitar pesci canori.

17.^a

Le Sirene de' fossi allettatrici
 Del sonno, di color varii fregiate
 E del prato e dell'onda abitatrici
 Favvi col canto lor perpetua state.
 I regni dell'Aurora almi e felici
 Paiono questi, ove son genti nate
 Che ne' costumi, e ne' sembianti loro
 Rappresentauo ancor l'età dell'oro.

18.^a

Or così degua terra e principale
 Vi manda ad offerir la Patria mia
 Se quella secchia che toglieste a un tale
 De' nostri col malau che Dio gli dia.
 Quando i nostri l'altrier fer tanto male
 E sforzaron la porta che s'apria
 Sarà da voi al pozzo rimandata
 Pubblicamente donde fu levata.

Il Chiarissimo Dottor Gian Andrea Barotti nelle sue erudite note al Tassoni e precisamente in quella alla Stanza 15.^a del Canto II. seguendo l'autorità di Appiano Alessandrino (11) pretende provare che la battaglia di Pansa accadde nel luogo ove ora cominciano le valli di

(11) *De bello civili, lib. 3.*

Crevalcore, e che in questa situazione fosse l'antico foro de' Galli che dagli eruditi in antichità (12) pare ritenersi posto non molto lungi da Modena non nel luogo però ove innalzasi oggi il forte di Castel Franco come taluni erano di sentenza. Asserendo Appiano che questo *foro dei Galli* era distante dal campo di Irzio *sessanta stadii* ad otto miglia appunto corrispondenti, fece credere al dotto autore Ferrarese che dal Campo di Irzio presso Modena secondo Appiano, o alla destra ancora del Panaro in sulla via Emilia secondo Dione scendendo per 8 miglia per la palude si potesse riuscire dirittamente nel sito ove presentemente hanno principio le valli di Crevalcore. Avvegnachè questa linea da tirarsi dal campo d' Irzio per 8 miglia potesse prendere molte e varie direzioni per altri lati, non istimeremmo nulla meno improbabile l'opinione del dottissimo Barotti, se non ci portasser le storie (13) alquanto più alta la posizione dell'antica Modena da verso il monte, perchè più in alto pure e verso il Monte passava l'Emilia sopra la

(12) *Erri Storia di Cento p. 13. Il Catindri parlando in proposito ne rimette sempre al suo articolo sopra Castel Franco che non potè stampare interponendosi fatalmente la morte. Lo avranno trovato gli Eredi ne' pregevoli suoi Ms. i quali è a piangere che non sieno venuti a luce. Vedi Dissertazione sul Triumvirato p. 89.*

(13) *Erri op. cit. p. 93.*

quale era situata questa città; e se per essere le miglia di quei tempi alquanto più scarse delle nostre non si fosse costretti ad ammetter più corta la linea che vogliamo tirare da Modena al campo del foro de' Galli il quale anche dalle tavole Pentingeriane appare distante da Modena ad otto miglia. Rendesì in tal guisa ragione degli otto stadii di Appiano anche a parere del chiarissimo mio concittadino Gianfrancesco Erri, se non che non mi pare essere poi così facile lo stabilire la vera situazione del foro benchè si sia certo della distanza dalla città, giacchè in cambio di determinarla a poco più di due terzi della strada che guida da Bologna a Modena, val a dire alquanto più in giù del moderno Castel Franco, si potrebbe anche riuscire colle otto miglia nella situazione ove è posto ora Panzano, e forse in altra superiore località. Oltre di che è a porsi mente alla narrazione del fatto tramandatoci da Sergio Galba vivente allora e guerreggiante anzi con Aulo Irzio, il quale come è detto ci assevera essersi bensì poste le mani all'armi *entro le angustie della palude e della selva* ma fuori di esse essersi i nemici affrontati a regolare battaglia poco discosto dal foro de' Galli. E qui non so se intender si debbano siccome è paruto al Barotti per le angustie della palude, i luoghi solo più stretti e più impacciati di essa, sembrandomi anzi per lo contrario essersi inteso tutta la intera selva, benchè ciò non consuoni col racconto di Appiano il quale ci descrive il

combattimento in mezzo ad intricate posture. Checchè agli eruditi ne paia di opinioni siffatte per probabile certamente che i soldati vinti e qua e là fuggati ripiegassero in questi luoghi, e quivi anche a parere di alcuni storici (14) alzassero dolentissime querimonie pel sinistro gravissimo della morte dei Consoli e della guerra fierissima che fu guerreggiata con tanto danno della Repubblica. Che fosse denominata poi questa situazione per casi siffatti, e pel grave dolore dei militi *Crevalcore* da *Grate* cor o *Grate cordi* come pare all'Erri, ovvero che non per questo Romano avvenimento, sì bene per altro consimile accaduto nel duodecimo secolo nel furor delle guerre Modonesi e Nonantolane, fosse soprannomato *Crevalcore* come nelle prime carte trovasi scritto, cambiatosi poscia in *Crepacor-Crepatorium* o *Crevalconium* come avvisa il celebre Tiraboschi (15) non è facile l'assicurare. Certa cosa è che prescindendo dalla denominazione la cui origine poco monta, il territorio di Crevalcore in molte parti asciutto fu forse cominciato abitare dappoichè furono gittate le fondamenta del Monastero Nonantolano. Prima di tal epoca che fu del 749 dopo G. C. questo territorio era compreso nell'agro Persicetano anticamente estensissimo di già entro i confini del Modonese, siccome prima di

(14) Erri *Storia di Cento* p. 95. — *Appiano* op. cit.

(15) *Storia della Badia di Nonantola*. Modena 1784. T. 1. P. II. p. 250.

tal epoca pure anche Nonantola era una pertinenza del Pago Persicetano i cui duchi allora ivi reggenti (16) fecero donazioni di terre alla Nonantolana Badia. Allora di Crevalcore quando formava parte di Persiceto nulla si sa: solo se ne hanno riscontri dacchè fu eretto a Nonantola il Monastero: lochè seguì di tal guisa.

CREVALCORE ANTICO ALLA GUISA.

Reggeva Astolfo Longobardi in Italia allora quando Anselmo già Duca del Friuli fratello di Giseltrude moglie di lui fastidito delle mondane grandezze aprì al cognato il vivissimo suo desiderio di condurre una vita tranquilla in un solitario recesso. Dalse ad Astolfo che lo amava teneramente che volesse dal fianco suo dipartirsi, ed abbandonare il Ducato del Friuli. Pur amando di compiacerlo, non gliel seppe disdire dandogli in dono una terra cospicua in sulle montagne Modonesi denominato *Fanano* lontana da Modena a 36 miglia, ove edificò un monastero ed uno spedale pei Pellegrini. Ma 743

(16) *Furoni Duchi*. Orso I, Giovanni, e Orso II il secondo de' quali donò al Monastero molti beni, per cui gran parte della corte e distretto di S. Giovanni passò in proprietà di Nonantola. Questa donazione pare che fosse un compenso a S. Anselmo per l'educazione di Orso figlio di Giovanni di già collocato nel convento, e poscia Monaco. Tiraboschi op. cit. Tom. 2. p. p. 21. e segu.

bramoso Astolfo dipoi (17) di avere a se più presso il cognato che con tenerissimo affetto prediligeva amò che accettasse un luogo incolto e deserto bensì, ma vastissimo, chiamato Nonantola, ove Anselmo di buon grado recossi, ove seccò paludi, dirizzò acque; diradò selve, e gittando le fondamenta d'una Chiesa, e di un Monastero preparò a se medesimo ed a suoi monaci un clima men aspro, e una sede comoda e ricca. Conciossiachè questi fondi sterili imprima, e selvaggi coltivati e studiati di poi da industri e solleciti monaci produssero quella ricchezza nella quale in processo di tempo divenne quella rinomata Badia. Erano questi beni compresi in una selva assai vasta nella corte di Zena la quale spiccandosi da Nonantola si estendeva sino al Panaro, e al Ponte di Navicello ben oltre a due miglia, poi proseguendo inverso settentrione lungheggiò il fiume pel tratto di cinque miglia incontravasi a Ravarino, da cui dato volta per alla porta orientale, e fatto un corso di 7 miglia entrava nelle valli di Crevalcore dalle quali uscendo trapassava di costà i confini dell'agro Persicetano e via via procedendo fin circa il luogo ove ora è la Samoggia, e radendo Piumazzo e Vilzacara ora S. Cesario andava a congiungersi dietro il Panaro a Navicello donde prima partivasi. Entro la selva erano compresi i beni del Monastero Nonantolano, e fra questi beni eravi

(17) Tirabozzi *P. I. c. 1. p. 58.*

pure il territorio Crevalcorese colle sue valli e paludi allora più estese delle presenti.

Ma queste valli però benchè estese lasciavano in moltissime parti scoperto il suolo Crevalcorese, massime verso Modena, di guisa che non si può dubitare che anche prima del secolo ottavo non fosse abitabile il terreno. Nè fa ostacolo la vicina valle Padusa il cui sito più basso era la fossa Pistoreno dappresso al Finale nella quale mettevano le acque del Reno, della Gironda, del Lavino, della Samoggia e del Panaro. Quest'essi erano quei fiumi che formavano il canale detto *Ammis Padusae* discorrente in vicinanza al Finale, il quale all'Oriente piegandosi passava a Galliera, a Castel S. Venanzio, a S. Prospero, alla cura di S. Vincenzo, e a Maccaredolo. Dal che si scorge che se restava fuori della Padusa Cento, più accertatamente restavano Crevalcore. Le valli prossime poi propriamente dette di Crevalcore non lo seppellirono nell'oblivione perocchè è memoria di un antico Castello consistente in una borgata posto nel luogo allora denominato *Faltignano* a pochi passi lontano dalla villa *Guisa*, dalla quale al Castello presente or corre un miglio. Non si sa qual nome avesse quella Borgata; solo se ne trova menzione nei regii Diplomi sotto il nome di *Castel Vecchio* (18). Presentemente nella postura di

(18) Ne fa fede una carta del 1017 con cui il Marchese Bonifazio e Corrado suo fratello vendono

Fultignano si ravvisan i vestigi nella irregolarità del terreno, e non è inverisimile che la situazione ora chiamata *Sagrastia*, o poco lungi fossevi l'antica Chiesa della Guisa sacra a S. Giovanni, la quale anche dopo l'edificazione del nuovo Castello continuò a sussistere per lungo tempo (19).

S. MARTINO IN COZZANO.

Al tempo di Castel Vecchio posto come è detto nel quartier della Guisa che così poi denominossi la parte del suolo Crevalcorese che è tra Mezzogiorno o Levante fu innalzato dai monaci Nonantolani nell'altra parte del territorio che è tra Mezzodi e Ponente verso Modena

al Prete Domenico da Gonzaga molti beni posti in questi contorni, e fra gli altri in Fultegnano ubi antea Castrum aedificatum fuit che si sa essere nel distretto di Crevalcore da molti documenti in uno de' quali è espresso in Fultegnano et in Laguisa. Nelle carte del Secolo XIV si legge via de castro vetale in Castro Crevaconi; e nella bolla di Celestino III nel 1191 se ne trova cenno. Vedi Tiraboschi op. cit.

(19) Avea questa Chiesa i suoi particolari *Chirici*, e *Beneficati*. La nomina di essi fu propria dell'abate di Nonantola fino al 1440 dopo il qual tempo non si trova più memoria, perchè abbattuta la Chiesa il Benefizio fu unito alla Chiesa di Crevalcore che ebbe il titolo di S. Silvestro.

una ragguardevole *Basilica* detta di S. Martino perchè era dedicata a quel Santo.

Se tu uscendo dalla porta a ponente del nuovo Castello darai volta a man manca intorno le fosse, e a capo di esse nel bivio diviatamente continuerai il cammino per la strada diritta posta al sud-est troverai posto in principio di essa al lato destro in linea della siepe delle fiancheggianti campagne una colonna di pietre con sopravi eretta una croce di ferro. Questo è il segno della postura di quell'antica Basilica che fu la prima Chiesa che possedesse il Monastero di Nonantola in questi contorni, e quella è la croce che tradizione rispettata ci dice fosse allora soprapposta alla Chiesa di S. Martino. Nei documenti riportati dal Tiraboschi è detta Basilica di S. Martino in Cozzano e pare che risiedessero ivi alcuni Monaci, e che lo stesso S. Anselmo vi facesse talvolta dimora. A questa Chiesa come ne dà sicurtà lo stesso chiarissimo Istoriografo della Badia, furono fatte donazioni circa l'anno 800 dai due Duchi fratelli Rotari e Mechi. A queste donazioni si aggiunsero nuovi acquisti per due vendite di beni fatte alla Chiesa medesima la prima l'anno 890, l'altra nel 895. Ivi dicesi che la pia Vergine *Anserada* le cui reliquie sono ora racchiuse entro l'urna de' corpi de' Sa. Martiri nella Chiesa di Nonantola, dopo di avere accompagnato da Trevigi sino a Nonantola i monaci che trasportarono le sacre spoglie de' Martiri Senesio e Teopompo si riparasse

nella Basilica di S. Martino in Cozzano e che ivi visse e morisse in odore di santità. Conservò questa Chiesa il nome di Cozzano fino alla costruzione del nuovo Castello di Crevalcore, dopo la quale andò in disuso e denominossi la Chiesa di S. Martino fuori di Crevalcore onorata del titolo di Pieve nelle Enfteusi, benchè non ne avesse nè la giurisdizione nè i diritti; e così il nome d'Arciprete si seguì ad usare nelle Bolle di collazione di questo semplice beneficio. La Chiesa di S. Martino è sussistita sino alla fine del Secolo XVI in cui pare, che fosse distrutta nella guerra de' Barberini come diremo più innanzi. Ecco perchè questo Quartiere che trovasi in tale situazione anche tuttora dicesi di S. Martino.

La sicurezza dell'esistenza di questa antica e rispettabile Chiesa, che fu il primo sacro edificio in queste parti innalzato dalla augusta Nonantolana Badia, dà fondamento a ritenere che nell'ottavo secolo fossero questi luoghi in abbastanza buona postura, frequenti ad abitatori, se meritavano di essere di tratto onorati di un ospizio sì ragguardevole. E ben si addirebbe che una pietra marmorea fosse apposta nel sito ove vedesi la di su detta colonna, onde restasse di luogo sì venerando onorevol memoria. E a sperarsi che ciò venga mandato ad effetto indubitatamente per fatto di quelli che zelosamente moderano la cosa pubblica di questo colto paese.

CORTI DEL SECCO.

Quel ben vasto possedimento che sta tra Settentrione, ed Oriente che insino a Cento si estende, e che col divertire a Tramontana congiunge i confini suoi coi distretti di S. Felice, e del Finale, allargandosi insino a Stufione verso Ponente, è l'antica Corte del Secco detta anche altrimenti Corte Siconia. Questo ampio terreno era ab antico un paludoso tenimento de' Duchi Longobardi fratelli Rotari e Mechi che comprendeva due Corti, la Sabinaiana e la Siconia, la prima delle quali venne poscia dimenticata, rimanendo il territorio chiamato solamente Corte del Secco. Eran quest'esse le corti che largamente furono concesse in dominio al Monastero Nonantolano dai Duchi Longobardi nel Secolo Ottavo stante la stretta amicizia che essi aveano con Anselmo fin quando reggeva il Ducato del Friuli. Come ne furono i monaci entrati in possessione si misero in sul prosciugare qua e là le paludi, ordinare letti ai fiumi e ai canali, disboscare le selve, e ridurre il terreno ad uno stato migliore. Indi molte Chiese vi fabbricarono fra le quali quella di S. Giorgio restaci nominata.

In progresso di tempo gli Abati che succedevano, ognuno alla loro volta intrapresero miglioramenti di più alta considerazione, e nel 1308 è memoria delle cure dell'Abate Guido, e nel 1314 di quelle dell'Abate Nicolò de' Baratti. Poichè fu migliorata la condizione della

Corte del Secco, si cercò di allargarla, siccome in effetto seguì nel 1327 conducendola a fitto un tale Guido Guidoni Modenese, e Nicolò Arciprete del Bondeno per 900 lire (20). Oltre le Chiese che erano sparse nel Secco erano eretti Castelli e case ove gli Abati solevano dimorare. Nel 1021 fu intrapresa la fabbrica di un Castello detto Secco che nel 1333 ancor sussisteva. Altri ne sorsero nel 1123 e in quel torno denominati *Castel d' Ampala*, e *Castel Crescento* di cui si veggono anch' oggi le vestigia presso Staffione nel luogo detto i *Castelazzi*. Propugnacoli eran questi che fabbricavansi dai Nonantolani per difendersi dalle correrie e dalle molestie dei Modenesi ai tempi delle famose guerre civili; tempi torbidi e guerreggevoli in cui con meraviglia vedevasi la pianura tra Modena e Bologna da tutte parti ripiena di fortezze, di castelli, e di torri.

Andarono gli Abati appoco appoco perdendo la giurisdizione temporale nel Secco finchè tutt' intera la corte passò sotto la Signoria de' Bolognesi nel 1230 quando gli abitanti di Crevalcore giurarono fedeltà al Comune Felisino.

PRINCIPALI CHIESE DEL SECCO.

La Chiesa che era nella corte del Secco col titolo di Pieve era S. Giovanni che trovasi così nominata nelle bolle nel 1191 ov' era

(20) Vedi le particolarità nel Tiraboschi.

l' Arciprete e i Canonici. Poichè fu assoggettato il Secco ai Bolognesi tentò ma invano quel Vescovo di stendersi la sua autorità, perchè videsi non ostante dipendere dagli Abati la nomina degli Arcipreti sino alla fine del Secolo XIV intorno al qual tempo venne forse distrutta, rimanendoci solamente l' Oratorio detto già di S.^a Margarita e anche di S.^a Siconia, ridotto ad uso profano, e perciò sospeso; e da ultimo venendone edificato un altro dalla nobil famiglia Marsili sacro al culto della Madre di Dio.

Prossima a questa Chiesa era l'altra di S. Martino del Secco che ha dato il nome al *Quartier Sammartini* locata appunto ov' ora è la Chiesa del Sa. Francesco e Carlo de' Sammartini, la quale Parrocchia fu fondata nel 1733 dal Card. Tanara, concessa la nomina all' Abate Commendatario, al Seminario di Nonantola, e al Proposto di Crevalcore essendo già stata distrutta non si sa quando l' antica Chiesa la quale avea titolo di Benefizio, o come dicevasi di Chericato.

PALATA.

Confine alla corte Siconia come abbiamo detto era la Corte Sabiniana che è appunto il territorio della Palata compresa quindi sotto la denominazione della corte del Secco. L' Abate Roberto II verso la metà del Secolo XI fondò la Chiesa di S. Nicolò della Palata facendole dono di molti beni. Questa fu eretta per utilità

del Monastero e comodo dei naviganti pel fiume *Gambacane* che scorreva nel confine del Secco e della Palata. Ma dopo controversie, e pretese del Vescovo, e Consoli di Bologna su questa Chiesa non è manifesto se fosse abbandonata o distrutta. Certo è che nel 1504 in luogo poco lontano venne rifabbricata col titolo di S. Giambattista, e divenne parrocchiale di giurisdizione de' Conti Pepoli ai 29 Maggio 1621. La Palata passò sotto il dominio di Bologna quando Crevalcore come si dirà appresso nel Secolo XIII venne concentrato nel territorio Felsineo. Poco lungi dalla Parrocchia avvi un Oratorio di giurisdizione della famiglia Aldrovandi che fu consacrato nel 1642 per rinfrescar la memoria forse dell'antica Chiesa.

Pretende il ch. Tiraboschi che ivi esistesse una gran città detta *Sabiniana* (21), ma pare più probabile l'opinione del Calindri (22) che ritiene doversi intendere *Otesia* detta anche *Cortisana* città posta nel Santagatese secondo una più giusta interpretazione di una pergamena Nonantolana.

GALEAZZA.

Il Fondo della Galeazza era anticamente compreso nella corte del Secco, e la Chiesa di S. Maria fu fabbricata dal Conte Guido Pepoli con facoltà dell'Abate Gurone d'Este nel 1468.

(21) Tirab. T. 2. p. 32.

(22) Dizionario p. 30.

BEVILACQUA.

Pieno di boschi ancora e di infruttuose paludi essendo il terreno che diceasi ora *Bevilacqua* il Monastero per migliorarlo lo avea conceduto in enfiteusi a Bartolino da Navara il quale non avendo compiuta l'intrapresa di proseguire la palude lasciò assumere il carico a Gherardo Bevilacqua nel 1463 corrispondendo un' annuale pensione, e promettendo ridurre a coltivazione que' fondi, erigervi e dotarvi una Chiesa e una Casa per un Sacerdote. Ciò fu attenuto; essendochè seccati i paludosi fondi, diradate e dirette le circostanti foreste, avviate in canali le acque, rialzati i terreni, l'aere più puro e più salubre si rese, il suolo diventò guadagnabile, e fattasi per sè una comoda abitazione e molti rusticali abituri, invitò molti abitanti a convenirvi, e a farvi dimora. Quindi in breve vi si sparse e moltiplicossi assai gente. La Chiesa che vi fabbricò fu dedicata a S. Giacomo, e fu poi detta dal volgo, *Chiesa Bianca*: e alla medesima fu annessa la cura spirituale rimanendo sempre di giurisdizione della famiglia Bevilacqua.

Altri tenimenti ottennero nel 1475 i Bevilacqua dalla Badia in unione dei Bentivogli. Ma il Conte Rinaldo fratello del Conte Gherardo vendè la sua parte nel 1492 al Cav. Gio. Bentivoglio, beni ora divisi tra diverse famiglie che col carico del livello, ne sono oggi pure i possessori. Nel distretto di questa Parrocchia

esiste il pubblico Oratorio della B. V. costruito nel 1719 di consentimento del Cardinal Tanara Abate Commendatario, siccome pure fu per suo consenso eretta l'anno 1710 la Chiesa di S. Giuseppe delle Caselle, la cui nomina spetta ai tre Elettori medesimi di quella dei Sammartini.

ALTRE CHIESE NELLA CORTE DEL SECCO.

Oltre le accennate Chiese esisteva ai Ronchi la Chiesa di S. Pietro detta di *Roncolamberto* nel 1177, quella di S.^a Giustina e di S. Biagio in Castel Crescente, quella di S.^a Maria del Porto forse al-*Passo del Guazzaloca* che era un semplice beneficio, la Chiesa di *Bedruncio* col nome di *Pieve* e col titolo di *Abrenunzio* ove l'Abate Tanara permise che s'innalzasse un Monastero di Minori Conventuali nel 1716 e di Minori Riformati nel 1723 oggi distrutto. Questo numero senza fine di Chiese, di Monasteri, di Castelli mostrano abbastanza quanto popolose doveano essere a' tempi antichi queste situazioni, e precipuamente la rispettabil Corte del Secco.



Crevalcore Moderno.

Poichè dall'impetuoso torrente dei barbarici eserciti Settentrionali restò Italia bella da tutte parti miseramente inondata, e non potè mirar campo che disertato non fosse, città che non ardesse a gran fiamme, abitatore o spietatamente messo alle spade, o dal suolo natio fuggente di mezzo al terrore per inospiti lidi errabondo, pareva pure che se dopo il turbine suole il Cielo tornare a serenità dovesse Ella ancora a quiete comporsi. Ma per contrario le cose corsero a peggior corso. Le contese che nacquero fra stranieri principi sull'impero d'Italia furono origine delle gravi intestine discordie alle quali venner fra loro le terre Italiane. Indarno per calmare queste, e per aggraziarsi i popoli gli Imperatori Alemanni nelle città governate allora dai Conti stabilirono i Municipii in forma Republicana, chè anzi crescendo più sempre l'odio che inverso gli Stranieri si alimentava, e (quel che è peggio) che in loro medesime rampollava, col tener la parte ora di questo ora di quello, laceraronsi vicendevolmente (imbrividisco a narrarlo) le città quasi tutte e le provincie di questa Penisola, già comune lor Patria.

Di qui guerre, orride guerre. Le immoderate cupidità ingenerarono anarchia e violenza. Giovaronsi allora di tali disordini i Principi stranieri tentando di insoggettire chi era la causa dei

mali. A tale stremo ridotti i Popoli tutti si armavano, e si afforzavano nelle città e nei castelli, nelle villate temendo i danni vicini. Veggiam quindi pur noi che anche il Territorio della Nonantolana Badia risorto dalle ruine dopo le arsioni sofferte, mercè le cure dell' Abate ¹⁰¹³ Rodolfo che con amore ed accorgimento reggeva, fu cominciato a fortificare e pare che nascesse in tal epoca il nuovo Castello di Crevalcore essendo stata fabbricata una rocca se non rasente, almeno dappresso al Panaro nel 1020. Difatti nelle vicinanze del Castello presente scorrea allora il fiume Scolteana, ora Panaro. E già i luoghi ove era tirata la linea dell'alveo antico portano anch'oggi il nome dei *Panarazzi*.

¹⁰²⁰ Questa rocca innalzata dai Nonantolani vedevasi ancora nel 1820 entro il Castello accanto alla porta per a Bologna detta *da dimani* nel qual anno in occasione della fondazione dello Spedale fu mozzata per agguagliarla al novello edificio. Ora questa reliquia d' antichità del castello non iscorgesi che internamente nella sola grossezza dei muri. Resta d' antico una torricciuola detta *Montanara di sopra* posta a mezzodi del Castello allineata ai terrapieni, o come sono detti *terragli* che ora lo cingono intorno essendosi or son due anni atterrata dall' opposta parte l' altra torricciuola o rocchetta detta *Montanara di sotto* per erigersi provvidamente il pubblico macello. La Rocca fu il primo edificio innalzato nel nuovo Castello il quale

venne di poi a mano a mano accresciuto di fabbriche sopra un disegno di pianta regolare che ordinava dirittamente le strade e partiva in mezzo il Castello con un' ampia strada maestra. Prolungavansi anticamente le disegnate strade fuori ancora dell' attuale recinto coll' ordine istesso dell' interno, e ne fan fede alcune viette fuori del Castello rimastevi ancora le quali son poste nella medesima direzione. Da ciò si scorge che aveano divisato gli antichi di formare il Castello molto più ampio, ma che il bisogno di cinger di mura la superficie abitata onde entro di essa difendersi dal furore delle guerre che si erano accese in Italia impedì che fosse mandato ad effetto il divisamento. Ecco forse perchè l' interno di Crevalcore, tranne il bell' ordine delle vie, in alcuni luoghi difetta di regolarità. Oltre la rocca sorgevano due Chiese, la maggiore che era dinanzi più corta ancora della presente dedicata a S. Silvestro, l' altra della Concezione anch' essa consistente in un Oratorio sacro alla Madonna della Pietà. Al nuovo Castello correvano abitatori da ogni parte, e quello di Fossignano alla Guisa andavasi abbandonando, e struggendo.

Nelle formidate guerre di Arrigo IV re d' I. ¹⁰⁷⁵ Italia col Pontefice S. Gregorio VII dichiaratosi in favore del suo competitore Rodolfo probabilmente infra gli altri Castelli Crevalcore ebbe a soffrire. Conciossiachè allora quando la Contessa Matilde valorosa eroina, che teneva pel Papa, oppugnò e percosse Nonantola che seguiva

la parte del Re, e la costrinse a seco lei col-
 1092 legarsi, fu devastato il Crevalcorese; siccome
 danni gravissimi sofferi anche allora quando do-
 po essere stato Arrigo respinto in Germania dal-
 la Contessa, ritornò poderoso a portare la stra-
 ge, e la desolazione per le contrade Italiane,
 abbattendo città, borghi e villate, e riducendo
 Matilde al termine di implorare la pace. Quan-
 do poi si furon divisi i Principi, i Municipii
 e i Signori Italiani in parti contrarie, reggen-
 dosi chi a parte Guelfa chi a Ghibellina si ri-
 sentirono in fierissimo odio tra loro Modenesi
 e Felsinei, ambendo gli uni di estendere il po-
 ter loro sopra la ricca possessione Nonantola-
 na; frenandone gli altri la cupidigia smodata
 1131 col porgere aiuto ai Nonantolani che ne li a-
 veano richiesti. Vennessi adunque a guerra rot-
 ta tra Modena, e tra Bologna. I Nonantolani si
 confederarono formalmente ai Bolognesi ed op-
 ponevano una gagliarda difesa al nemico. Pei
 1135 vani successi però di questi combattimenti re-
 stò vessato assai fiato il Crevalcorese, il quale
 affrancato d'altronde da ogni tema per parte
 dei Bolognesi pigliava animo in mezzo alle in-
 testine calamità, e cominciava ad accostumarsi
 al Reggimento Felsineo, giacchè il comune di
 Bologna avendo in disegno di recarsi a mano
 le terre appartenenti al distretto Nonantolano,
 faceva loro sentire dolcissimo il freno di una
 autorità nuova che qui volevasi estendere. Io
 1160 credo indubitatamente che la lapide antica di
 marmo che ho trovata nell'interno dell'ultima

Casa del Castello al lato sinistro della Contrada
 maestra presso la porta per a Modena detta da
 sera di proprietà dell'Illmo Sig. Giuseppe Ma-
 laguti fosse fatta incidere dal Comune di Bolo-
 gna e non dall'Abate Nonantolano in memoria
 della già compiuta edificazione del Castello cin-
 to allora di mura di pietre all'intorno siccome
 leggesi nelle storie.

In tal tempo dovea essersi al tutto aggua-
 gliato al suolo il Castello Vecchio di Fossigna-
 no alla Guisa, e gli abitanti tutti certamente
 doveano essersi raccolti nel nuovo Castello pel
 qual fatto fu, per mio avviso, posta la memo-
 ria marmorea che qui riporto.

+A·M·SIMILATQ·CENTE
 NOBISNOVE TRICENO
 CALP·S·BINIS COADIVCTQ

Interpretandola in tal guisa = Anno millesimo
 simul atque centeno bis quoque triceno Crevalco-
 rii bines coadiunctis =, mi pare che abbia a
 fissarsi l'anno della completa costruzione del
 Castello nell'indicato 1160 quando appunto re-
 starono in un solo riuniti i due Castelli di Cre-
 valcore, quello cioè della Guisa, e il presente,
 colla totale distruzione ed abbandono di Castel

Vecchio (23). Questo pregevole marmo oggimai unica antica memoria che resta al Castello dapoi ch'è ne fu mozza la rocca, ed atterrata la roccetta di sotto, è stata dal medesimo Sig. Malaguti animato da patrio sentimento presentata in dono al Magistrato Crevalcorese; col quale ho fatto opera che venga presto collocata sotto la porta per a Bologna nel muro laterale sinistro che è quello dell'antica Rocca. Questa è l'epoca veramente in cui cominciò a divenire cospicuo Crevalcore, e ad elevarsi al grado dei ben regolati Castelli. Il perchè ne veniva sempre più ambita dai Bolognesi la Signoria. Sono note le querele che levò Alberto Abate col Vescovo, e Consoli di Bologna che perturbavano le ragioni del Monastero ora coll'usurpare il possedimento del suo dominio per lo contado, ora col divietarlo dall'esigenza dei consueti tributi. Si interpose il Pontefice, ne garri al Vescovo e fu intimato a lui ed ai Consoli Bolognesi di rimanersi dal ledere gli altrui diritti. Allora l'Abate per vieppiù rendere a sè benevoli i Crevalcoresi concedette ai Consoli (che in Crevalcore eranvi Consoli e segnatamente in quei giorni si nominano Agiello,

(23) Questo marmo sfuggito al Tiraboschi che di certo noi vide chiarisce la origine del Castello, e fa tornar vano le supposizioni del Tiraboschi, e del Sigonio che l'ammettono fabbricato nel 1230. p. 251. anche il Griffoni pensavato eretto nel 1227. *Scriptur. Ital. Vol. XV. e p. 559.*

Muregatigno, e Ridolfo) il canale che passava come al presente per Crevalcore la cui acqua deriva dal fiume Panaro onde vi potessero fabbricare i molini, a condizione di tenere purgato e libero l'alveo, e di pagare all'Abate allora Bonifazio la terza parte dei redditi che ritraessero (24). Ma non solo la temporale giurisdizione conteadevano all'Abate i Bolognesi, si bene anche la spirituale. Credevano essi che la lega contratta coi Nonantolani desse loro la duplice autorità sul territorio Crevalcorese, ma fu ben presto chiarito che l'atto del 1131 era un atto di alleanza non di soggezione e di dipendenza. Il perchè indarno cercava inretire i Nonantolani il Vescovo di Bologna, conciossiachè pronunciava il legato Apostolico Ugolino d'Ostia e Velletri essere Crevalcore indipendente dal Vescovo di Bologna e soggetto all'Abate Nonantolano. Ma indi a non molto si rinovellarono gli atti di possesso arbitrario ed ecco di nuovo crucciosi quei di Nonantola sposarsi nelle querele. Per fede era questo un bel dire contro la forza che ogni giorno cresceva de' Bolognesi. Ella finalmente prevalse, e non andò guari che il Reggimento Felsineo compostosi coi Modenesi riuscì nel proposito di farsi donno di questo suolo ripetendo dalla sola possanza la norma del suo diritto. Ecco adunque sotto la Bolognese dominazione il territorio Crevalcorese, ed ecco segnati i confini colla linea della Muzza.

(24) Tiraboschi. *T. I. p. 2.*

Pagano da Pietra Santa Podestà di Bologna obbligò gli Abitanti delle terre vicine a ridursi entro il Castello onde vieppiù popolarlo e commise al Comune la difesa delle terre, ordinando che non più censi, gravzze, e balzelli pagassersi se non a Bologna. Potesse il comune cacciare, uccellare, pescare a sua posta per la città di Bologna, nè più da Nonantola dipendesse.

Allegracore.

Poichè gli Abitanti di Crevalcore restarono soggetti alla città di Bologna, e questi e quelli allegraronsi sì fattamente che *Allegracore* vollero denominato il Castello, Trovasi effettivamente così appellato in autentici Documenti. Ma poco ebbe a durar l'allegrezza perchè guerre funeste e fatali si appiccarono con Federico II Imperadore di Lamagna, oltremodo anelante di prostrare la lega Lombarda, unione fortissima di molte Italiane città collegatesi fra di loro strettissimamente per ributtarlo da quella Italia che egli tentava d'insoggettire. I Bolognesi erano fra i popoli della lega, i Modenesi eran fedeli all'Imperatore. Poste adunque di nuovo le mani alle armi cozzarono fra di loro, ora ordinatamente, ora dispersamente pugnando, e Crevalcore cedendo alla parte che prevaleva restò espugnato dai Modenesi. Ma ripreso animo e forza cercò ristorare la fortuna allora quando arrivato Federigo nel Bolognese con potenti

Esercito di Teutonici e Modenesi, e posto l'assedio a Piumazzo, i Bolognesi capitanati da Giacomo Prendiparte non osando affrontarsi col l'inimico vennero ostilmente sul distretto di Modena, penetrarono sino alla città, misero il fuoco al borgo S. Pietro nel mentre che gli uomini di Crevalcore congiunti con quei di S. Agata posero a sacco il Castello di Malgrado, e dopo l'arsione che ne commisero, ne condussero gli abitanti a Bologna in cattività. Fu questa una scintilla che fece scoppiare un incendio grandissimo. All'annunzio del fatto gli ostegianti a Piumazzo corsero diviatamente al Castello e lo presero; e così fecero di Crevalcore disertandone il territorio. Vuolsi ancora che il Castello restasse distrutto, ma è da intendere battuto, e malconcio in parte non già al piano agguagliato; giacchè i due forti, e la rocca stettero sempre, se non che le mura d'attorno per la usatavi violenza aveano mestieri di restaurazione. E bene a immaginarsi come fosser trattati gli abitanti nella presa di Crevalcore. Chi non poté evadere nascostamente, restò crudelmente passato per le spade, non avutosi riguardo nè ad età, nè a sesso, nè a condizione. Tanto commette il cieco furore di un soldato, barbaro di per se stesso, e vieppiù reso barbaro dalla vendetta; e tanto può l'odio di parte, non dirò fra gli abitanti medesimi di una vasta nazione, ma fra i medesimi confinanti di un piccolo territorio.

Bisorse ben presto Crevalcore dalle ruine per

le cure de' Bolognesi, e fu posto in grado di sostenere l'impressione dell'inimico. Furonvi destinate genti di riserbo in caso d'oppugnatione. E veramente non andò gran tempo che i Modenesi dopo aver fatte correrie nel Frignano discesero al piano e assalirono Crevalcore. Ma alla forza opposta la forza, con valore si difesero i Crevalcoresi, e fatta una felice sortita si avventarono contro i nemici, e li misero ben presto a sbaraglio ed in fuga.

- 1207 Di Fazioni che molte ve ne erano in quei tristissimi tempi, e nelle città, e nei contadi e anche a noi vicini e segnatamente nel Persicetano non è vestigio in Crevalcore, castello fino ab antico amante della pace e della concordia. Anche per le contese frequenti dell' Abate col Maestro Bolognese per la giurisdizione temporale di Crevalcore non ostante che fosse all'ultimo dipendente, conservò una lodevole moderazione. Non che corruciarsi e metter lamenti, reclamava altamente l' Abate Nonantolano al pubblico di Bologna onde essere redintegrato del suo, e veggiamo che ottenne di continuare a far uso in qualche parte de' suoi diritti, e sembra che nè Crevalcore nè i Bolognesi a ciò si opponessero. Ma romoreggiando ancora le Italiane guerre, fu di nuovo afforzato il Castello, 1288 e rassicurati i ponti levatoi che erano alle due porte. E siccome a tai giorni erano vive le dis-
1237 sidenze tra Azzo Marchese di Ferrara e i Bolognesi, così moltiplicavansi a Crevalcore le guardie

stanziali in caso di difesa, e s'acconciava ancora la strada che conduce alla volta di S. Giovanni. I Crevalcoresi veggendo occupati i Felisinei a provarsi con Azzo, andavano devastando il Modenese Contado per vendicarsi, dicevano, delle offese passate. Ciò dolse ai Bolognesi che ne fecer rimbrotti, e li costrinsero a rimanersene, onde non incontrasse loro di dover battersi da due parti. Se ne restarono i Crevalcoresi e seguì la pace con Azzo provarono gli effetti delle provvidenze dei Bolognesi inverso di loro nel fare che i terreni e le possessioni che erano rimaste deserte e incolte fossero coltivate e gli abitanti fossero assoluti dalle taglie, e gravezze accollate loro per mantenimento dei Soldati stanziali. Appresso tali benefici eccitarono i Crevalcoresi a sottrarsi al tutto dalla dipendenza Nonantolana. Si accese una lite. * Il processo (25) all'occasione di questa
* lite compilato conservasi nell' Archivio della
* Badia. Veggonsi in esso inseriti gli atti delle
* Investiture dagli Abati di Nonantola concedute
* al Comune di Crevalcore, cioè dall' Abate
* Bonifazio l' anno 1183 e 1194, dall' Abate Bai-
* mondo l' anno 1207, e dall' altro Abate Circasso
* l' anno 1251. E per esse l' Abate investe il Co-
* mune di Crevalcore *de omni feudo quod ipsum*
* *Commune, et sui maiores habuerunt in curia*
* *et districtu toto ipsius Castri Crevalcoriis et*
* *Sicis.* Concedesi adunque dall' Abate al detto

(25) Tiraboschi. T. I. p. 262.

• Comune che possa uccellare, cacciare per
 • tutto il distretto soggetto al Monastero e per
 • quello di Crevalcore a patto che de' porci
 • (par che questa voce debba qui intendersi
 • de' cignali) che prenderanno si rechia le te-
 • ste e due unghie alla casa del Monastero in
 • Crevalcore o nel Secco il cui Massaro o Ca-
 • staldo darà quattro pani a chi recheralle; si
 • permette ancora di pescare, purchè la deci-
 • ma parte dei pesci e de' gamberi che si pe-
 • scheranno si porti alle case suddette, così an-
 • cora di tagliar legna ecc. Ma per tal conces-
 • sione si esige che il Comune giuri fedeltà al-
 • l'Abate, e si soggiungon di fatto i giuramenti
 • da esso in addietro prestati. Non sappiamo
 • qual esito avesse la lite coll' Abate Guido in-
 • tentata, ma sembra che, o essa non si deci-
 • desse, o che il Comune di Crevalcore ricu-
 1317 • sasse di soggettarsi all' Abate. Perciocchè pa-
 • re che da ciò avesse origine la sentenza di
 • scomunica e d'interdetto che contro il Co-
 • mune medesimo profert nel 1317 l' Abate Ni-
 • colò de' Baratti, e da cui il detto Comune ot-
 • tenne di esser da lui prosciolto ai 22 di Set-
 • tembre nell'anno medesimo come abbiamo
 • negli atti di Bartolino Speziari, senza però
 • che vi si esprima il motivo di tal sentenza.
 1323 • Certo il Comune di Crevalcore finalmente si
 • sottopose, e agli 8 d' Agosto del 1323 il sud-
 • detto Abate Nicolò rinnovò al Comune la con-
 • sueta investitura, e ne ebbe il solito giura-
 • mento di fedeltà. E con qual rigore pretendesse

• l' Abate l' osservanza degli accennati capitoli,
 • cel mostra un atto inserito nei rogiti di Bo-
 • terio Ghinami, in cui ai 3 di Gennaio del 1334 1334
 • il Vicario Generale dell' Abate Bernardo pre-
 • senta a Jacopo del fu Guido Pedrioli Massaro
 • del Comune di Crevalcore una lettera del me-
 • desimo Abate, nella quale al Comune stesso
 • scrive di aver ricevuta bensì la testa di un
 • cignale da alcuni di Crevalcore preso in quel-
 • le selve, ma senza le unghie contro i patti
 • solennemente stipulati; si protesta perciò di
 • non accettarla, e sotto gravi pene comanda
 • che insiem colla testa si presentino ancor le
 • unghie. Così, qui ben conclude il chiarissimo
 • Tiraboschi, così allor quando si perdono i
 • sostanziali diritti procurasi almeno come per
 • qualche conforto di conservarne le apparen-
 • ze, del che abbiamo un' altra prova nella
 • protesta che altrove abbiamo veduto, e che
 • fece l' Abate Guglielmo nel 1340, per rinno-
 • var la memoria de' suoi diritti sul Castello di
 • Crevalcore. »

GUERRE DE' VISCONTI.

Mentre erano i Bolognesi occupati a com-
 porre le intestine dissensioni de' Fiorentini, e
 fermar pace coi Veneziani, erano travagliati da
 torme d' Usciti di parte Ghibellina che congiu-
 ravano a' loro danni, e correndo il Contado mi-
 nacciavano di sopraprendere Crevalcore ed al-
 tri Castelli e insignorirsene. Fu allora che uomini
 valorosi e sperti d' ordine del Consiglio Felisneo

lo munirono, e custodirono onde vani tornassero i disegni de' Ghibellini banditi; come in effetto seguì. Ma in simil guisa non intravenne, allora quando il turbin fierissimo che spaventò tanto le Lombarde città si avanzò tenebroso sul territorio Felsineo. Era già passato alla vita migliore il magnifico Taddeo Pepoli specchio di virtù e sapere, signore di Bologna, quando i suoi figli Giovanni e Jacopo reggenti dopo di lui la pubblica cosa per cessare i mortali pericoli proditoriamente a lor minacciati da Astorre Conte della Romagna, ridotti, come è noto, al termine il più deplorabile cessero in mano a Giovanni Visconti Arcivescovo di Milano il governo della città di Bologna a condizione che Giovanni restasse signore di Crevalcore e Nonantola, Jacopo di Persiceto e Sant'Agata. Nel tempo del dominio del Pepoli si hanno riscontri come il Vicario Generale dell'Abate Nonantolano accordasse a Giovanni tutti quei privilegi che al Comune avea prima accordati.

1353 E qui sono compresi i diritti di uccellare, cacciare, pescare e far legna. Di più sappiamo aver conceduto a Guglielmo del fu Biaguerra de' Caccianemici per cinque anni quella decima parte de' pesci, e de' Gamberi, e le teste, e le unghie de' Cignali che l'Abate avea per sè riservati; ed inoltre aver investito il medesimo Giovanni Pepoli dell'acqua del Canale conceduta più anticamente allo stesso Comune onde valersene pei molini. » Questo fu l'ultimo atto (26)

(26) Tirab. T. I. C. 3. p. 253.

» di giurisdizione temporale della Badia esercitato su questa Comune, e insieme l'origine degli atopii fondi che i discendenti di questa illustre famiglia hanno in livello dalla Badia di Nonantola nel distretto di Crevalcore, e di S. Giovanni in Persiceto come ci mostrano le investiture seguenti degli anni 1418 e 1475 e più altre. E si rinnovan tuttora le investiture medesime colle medesime formole, trattone l'annuo canone per cui è stata invece fissata una determinata somma di denaro. » Non è facile a sapersi la causa per cui non seguitasse l'Abate a favorire il Comune come per lo passato. Non si conoscono contese da dedurlo, nè lesioni di patti da assicurarli, se non vogliam credere che si fossero avuti riguardi al Pepoli per essere Signore di Nonantola e di Crevalcore. In realtà il Comune fu spogliato de' beni e de' privilegi che godette in addietro.

Appena ebbero accolto al lor seno questi Castelli i Signori, il cui pacifico regime aveano inuauzi sperimentato, Giovanni da Oleggio governatore dell'Arcivescovo di Milano, scellerato uomo, come ebbe ricevuto a suo nome il possesso del Bolognese, divisò tosto di levarli di mezzo. Mandò quindi isso fatto che fossero fatti prigioni in S. Giovanni Jacopo Pepoli, e suo figlio Obizzo, e che i Persicetani, e i Crevalcoresi presentassero incontanente le chiavi de' loro Castelli. Non si fe' motto e si consentì. Come il fatto fu conto a Giovanni Pepoli, accessosi in foco d'ira uscì via via di Nonantola o

ito di volo a Milano si dolse coll' Arcivescovo di onta sì indegna, di procedere sì tirannico, e proditorio. Non fu voluta udire parola. Dovette il Pepoli rimanere a forza cattivo a Milano, rinunciare il dominio di Nonantola, e di Crevalcore. Così va il Mondo. Oggi sulla cima della prosperità; domani nell' abisso dell' abiezione. L' uno cade con grande scroscio, l' altro ratto s' innalza ed impera. Il dispietato Oleggio assoluto Signore tiranneggia Bologna, ed ecco venuto a mano de' Visconti il territorio Felisino. Ma Oleggio governatore dopo la morte dell' Arcivescovo se ne fece egli assoluto Signore, nè riconoscer volle gli eredi che erano i figli di Stefano Visconti fratello dell' Arcivescovo. Matteo, Barnabò e Galeazzo eran nomati. A Matteo toccò Bologna, ma dopo di aver liberato Giacomo Pepoli, fra breve di veleno fu spento. Succedette il fratello Barnabò che cominciò tosto a macchinare con Giovanni Pepoli di uccidere Oleggio: non senza aver relazioni coi Bolognesi i quali, se avesse avuto successo felice la cospirazione, avrebbero dato al Visconti Persiceto, Crevalcore, S. Agata, e Bazzano. Ma scopertasi la congiura furono puniti i congiuratori.

1356

1359 Stanco finalmente il Visconti della tirannia dell' Oleggio gli ruppe guerra. Posto piede col consentimento del Marchese Aldrovandino nel Modenese, e giunto sotto Crevalcore che era guardato dalla Cavalleria dell' Oleggio, si accampò dalla parte verso Bologna. Era colle armi

di Barnabò Giovanni Pepoli, il quale adoperavasi a tutt' uomo che gli abitanti di Crevalcore si arrendessero al Visconti. Vergognavano a dir vero i Crevalcoresi di esser soggetti ad un uomo sì crudo qual era l' Oleggio, e aperte le porte si dichiararono pel Visconti. Allora postovi Giovanni Pepoli in custodia con buon numero di Soldati, l' esercito governato dal Marchese Francesco d' Este, da Andrea figlio di Giovanni Pepoli, e da Obizzo figlio di Giacomo discorrendo pel Bolognese mise a ferro ed a fuoco borgate e ville spargendo il terrore nel piano e nel monte e sotto le porte persino della città. Soprappreso da subito timore l' Oleggio diede Bologna alla Chiesa. N' ebbe in cuore dispetto il Visconti, e si mosse le dita. Essendo però ancora padrone di molti Castelli nel Bolognese predava e devastava il Contado.

Allora fu stretta una lega tra Nicolò Marchese di Ferrara, i Gonzaghi, il Carrara, Cane Signorio, Malatesta di Rimini, e il Cardinal Egidio per fiaccare l' orgoglioso Visconti. Già Nicolò d' Este capo dell' impresa avea in feudo ottenuto Nonantola e Bazzano, e qui teneva un esercito poderoso. Barnabò, che avea i presidii a Crevalcore, a Castel Franco, Piumazzo e Crespellano, uscì fuori ad oste furiosamente, lasciando danni per dovunque passava. Non era inoperoso l' esercito della lega del Modenese perchè avea occupato di già qualche Castello, ed era già intorno a Crevalcore e respingeva i soccorsi che tentavano di mandargli i Visconti.

Molte vettovaglie di fatto che doveano giugnere secretamente in Crevalcore furono sopraprese dai soldati di Malatesta che s' eran messi in agguato. I soldati del Visconti che non si erano accorti dell'insidie tramate e a placido cammino venivano, restarono parte uccisi, parte presi, parte fuggiti. Non contento a questo Malatesta pose a sangue e a ruina i dintorni di Crevalcore. Arse di sdegno alla infausta novella Anichino capitano dei Visconti, e passato il Canale di Modena per mezzo di un ponte subli-
 1322 cio con grosso esercito si pose a campo sotto Crevalcore, ove si attaccò un fatto d'armi fierissimo. Ma mal secondato Anichino dalla fortuna fu forzato a fuggirsene in isconfitta lasciando a Crevalcore uccisi molti de' suoi. Intanto il Castello in tali paurosi frangenti stava racchiuso e scorato come in assedio aspettando sempre i soccorsi de' Visconti, che dal Malatesta vesivano sempre per istrada intercetti e dal luogo donde doveano muovere impediti. Nei giorni però in cui eran lungi le truppe nemiche uscivano i Crevalcoresi e cogli abitanti dei paesi confini correvano il territorio Felsineo saccheggiando e susurreggiando, giacchè non era chi loro si opponesse. Giugnevan persino a stormeggiare sotto alle porte della città, e avrebbero fatto peggio se i Bolognesi non avessero posto freno alla loro baldanza fabbricando una fortezza sul Ponte Reno, la quale oltre impedire i danni gravissimi delle frequenti correrie divietava il trasporto de' viveri ai

Castelli devoti al nome dei Principi Milanesi. Come Barnabò se ne avvide, spedì Cavalli Ungheri e Pedoni a Lugo per travagliar la Romagna, i quali giunti poscia al Ponte di Reno si ordinarono a battaglia, si azzuffarono, ma ne restarono molti prostesi.

Avvegnachè Barnabò non potesse superare
 1363 le forze della Confederazione, seguiva con tutto ciò a combattere ostinatamente, e cercava farsi signore delle Castella del Contado. Ma mille ostacoli si frammettevano. Gomezio Capitano Bolognese correva alla torre della Samoggia. Malatesta che era a Modena passava il Canale di Modena e poneva l'assedio alla Bastia di Solara, ove erasi rinserato il Visconti. Durante l'assedio intervenne, che ragionando un giorno il Visconti con alcuni capi in sulla Bastia mise fuori un braccio dallo steccato per riposare la persona. In quella uno dei Balestieri Bolognesi, che se ne accorse, indirizzandovi un giavelotto gli conficcò la mano nel tavolato. Inaspettato giunse al Visconti il ben eseguito colpo a sacrificio della sua mano, e la riebbe con difficoltà. Tentata quindi un'uscita con 500 de' suoi corse velocemente a Crevalcore a farsi medicar la ferita, e qui gli fu forza di dimorare per qualche tempo. Ma ben usarono i suoi nemici della sua lontananza coll' assalire con tal vigore la Bastia di Solara che li costrinsero ad uscire, a venire ad un sanguinoso combattimento nel luogo detto il molino de' Rangoni. Questo terribile fatto d'armi fatale ai Visconti che tanto

riempi Barnabò di dolore e costernazione per la strage de' suoi, per la morte del figliuol suo, e di molti ragguardevoli personaggi obbligò il Visconti a portarsi con grandissima celerità da Crevalcore con dieci soli Cavallo; fuggirsi a Castelfranco, indi a Parma per la montagna. In appresso seguita la pace, i Legati del Pontefice Urbano V entrarono in possessione di Crevalcore e di altri Castelli e fecero giurare agli abitanti fede alla Chiesa. Erano a Crevalcore venuti in quel giorno il Vescovo di Candia, e Ugo da Lusignano Oratore del Re di Cipri, e furvi una moltitudine di stranieri e di paesani incredibile accorsi alla festa solenne. Armi ed armati vedeansi intorno alle mura, e le insegne novelle ventilavano dalla rocca, e dalle torri Crevalcoresi.

1337 Morti i fratelli Pepoli, Giacomo e Giovanni a Pavia ove facean dimora presso Galeazzo Visconti fratello di Barnabò, i figli loro restarono investiti de' beni accordati loro in livello dalla Badia. Fra i figli di Giovanni che furono Andrea, Romeo, Taddeo, Galeazzo, Francesco e Guido, uno di questi, cioè Taddeo, vendette al
1385 Comune di Crevalcore la metà de' molini *sacro iure Monasterii Nonantolani in officio et censu seu feudo annuo*. Dal Comune poi la ricupero poscia i Pepoli e divennero padroni di tre quarti del molino. Ora possiede per intero il Canale il Sig. Giuseppe Malaguti subentrato nei diritti Pepoli, giacchè anche la quarta parte del Molino che spettava al Comune e che fu

venduta ai Conti Pepoli nel 1773 divenne conseguentemente di pieno diritto del medesimo Sig. Malaguti. (27) Presentemente la Badia non ha in Crevalcore che beni Enfitentici con un forno e un macello che erano privilegiati (28) ed esenti per Breve del Pontefice Gregorio XV.

Trovo in quest'anno memoria della fabbrica ¹³⁸⁶ del Campanile ed Orologio annessovi essendo Prevosto della Chiesa di S. Silvestro D. Pellegrino del fu Andrea Grotti. Tal epoca è tratta da una Dichiarazione autentica del Parroco che nell'asseverare che l'Orologio e Campana, benchè sovrapposta a un angolo della Chiesa, è di proprietà del Comune, indica l'erezione già fattasi della torre. Con tale memoria non si converrebbe l'altra che leggesi ancora apposta al Campanile presente che ne mostra l'edificazione nel 1421 e il completo nel 1424. Probabilmente fu quest'ultimo un innalzamento maggiore e una generale restaurazione di quello che esisteva (29) se non vogliamo credere

(27) Questo Signore è anche padrone del Molino del Secco fondato nel 1761 dal Conte Galeazzo Pepoli.

(28) In questo fabbricato dell' augusta Badia oltre il forno e macello erano come ora altre botteghe annesse esenti da dazii e gravanze. Godeva il forno il privilegio del pane bianco di tutto fore, e a questo forno succedeva capo S. Giovanni, Sant'Agata ed altri paesi limitrofi, privilegio che fu tolto dopo il 1796.

(29) La confessione del Parroco a rogito Perotti esiste nell'Archivio di questo Comune. Vedi Sommario

che il Campanile del 1336 fosse altra fabbrica diversa da questa del 1421.

1328 Prosperavano gl'interessi del Comune Crevalcorese non restando i Bolognesi di favorirlo come se ne ha prova ancora nell'esenzione della *fumanteria*. Eran chiamati fumanti i forestieri che avevano fermata stanza nel Territorio Crevalcorese, ed avevano fondi gravati dell'estimo che chiamavasi fumanteria. Per allettare questi novelli abitanti a dimorare in paese, il Comune di Bologna a miglioramento di questi terreni accordò loro l'esonerazione di questo carico, riducendo i fumanti ad una piena libertà, ed elevandoli al grado degli altri cittadini di Bologna siccome erano appunto i Crevalcoresi originarii. Il Comune però per liberarsi dalla fumanteria, dovette soggiacere al pagamento di una somma ad epoche statuite.

Poichè dopo la morte di Galeazzo Visconti fratello di Barnabò fu succeduto nella Milanese dominazione il figliuol suo Giovanni Galeazzo Conte di Virtù primo Duca di Milano, avvennero in questi luoghi turbazioni novelle. Non contento Gian Galeazzo di aver cacciato Antonio della Scala Signore di Verona e di Vicenza,

p. 8. — *La lapide gotica poi è di questo tenore. Campanile istud quo fabricari fecit Flugucio Ugonis de Zamcharis inceptum fuit per comune Crevalcorii anno Domini 1421 et finitum 1424, e trovo riancontrì che fosse posta nel Campanile solamente nel 1729.*

d'aver vinto Francesco di Carrara Signor di Padova e conquistate altre terre importanti, aspirava ancora all'Impero d'Italia. Perciò i Bolognesi e i Fiorentini vegghiavano, ragunavano gente, e collegavansi con Astorre Manfredi Signor di Faenza e con Carlo Re di Francia. In tale occasione fu fortificato il Castello di 1329 Crevalcore sopraintendendo agli afforzamenti Zannochino de' Malvezzi, uno de' quattro Ufficiali trascelti, qui appositamente spedito. Chiarita la guerra comparve il Visconti con Giacomo del Verme che avea la capitananza delle sue truppe. Si divisè l'Esercito in due parti. L'una venne ad oste a Crevalcore, l'altra alla Torre della Molinella; che presto i nemici ebbero e ruinarono. Crevalcore sorpreso alla sprovvista dal Conte di Virtù sopraffatto da tema, e privo di forze, cominciava a trattar della resa quando il soccorso dalla città si avventò contra il nemico. Allora usciti essi pure gli uomini di Crevalcore si associarono ai Bolognesi e aggiungendo carica a carica diedero dentro sì fattamente al corpo nemico che in breve lo sperperarono. Entrato però il soccorso in Crevalcore dopo la vittoria rimprocciò i Crevalcoresi tacciandoli di viltà pel divisamento della dedizione, e veramente con poco consiglio trasse a Bologna prigioni i principali del Consiglio, i quali già tosto furono rimandati, riconosciutasi chiaramente la loro innocenza. Non proseguì il Visconti a durare a battaglie, ma fu stabilita 1329 appresso due anni la pace.

GUERRE CIVILI.

Le Italiane Repubbliche di questi tempi che potevano reggersi compostamente, se avessero avuto per moderatori uomini integri, amanti veracemente del pubblico bene, e non di se stessi, mostrarono in fatto quanto non sia agevole cosa il conservar l'ordine in un governo reggentesi a popolo, ove i più regnano, ove i più destri, e i meno onorati coi brogli e colle ambagi s'innalzano e a lor posta amministrano la cosa pubblica. E rado il caso che onesti uomini infiammati di vera patria carità, temperanti, amorevoli, vogliano, e possano regolare dirittamente i comuni negozi, e vagliano a concordare coi più per battere il sentiero della giustizia. In questi tempi furon lontani gli Italici Popoli dal toccare sì orrevole e desiderabile meta, e quand' anche vi si fossero accostati, come è addivenuto per qualche tempo in alcune terre per fatto d' uomini ragguardevoli e veri amatori delle loro patrie, non potevano esser fortunati per lungo spazio stantechè molti ambiziosi Principi, di potere a gran pezza maggiore del loro, perpetua guerra, come in effetto veggiamo, apportavano. Alla Signoria di Bologna aspiravano i Gozzadini; cittadini con cittadini battevansi aspramente; ma alla fine la ebbero i Bentivogli con molto favore del popolo. Furono richiamati molti banditi, ma fuggati i Pepoli che eran venuti colle armi sin sotto a Bologna.

Il Duca di Milano Gian Galeazzo protettore dei Fuorusciti tentò cacciare Giovanni Bentivoglio ma invano. Mandò allora il suo Capitano supremo Giacomo dal Verme unito ai Malatesti di Rimini, e vinse. Ecco i Visconti in Bologna. Crevalcore allora ponesi in libertà e reggesi a propria Signoria. A nulla riuscirono gli sforzi dei Gozzadini, del Pontefice Bonifazio, di Nicolò Marchese di Ferrara, e di molti usciti Bolognesi. Facino Cane Governatore de' Visconti a Bologna commette crudeltà e violenze. Stanca infine la Duchessa di Milano Caterina Vedova di Gio. Galeazzo reggitrice in luogo del figlio Gio. Maria si accorda col Papa, e dà Bologna alla Chiesa. Ecco nuovamente Bologna sotto il Pontificio Governo. Crederesti tu racchetate le cose? Lasciati dire. Si appagano gli Scacchesi, e si esasperano i Maltraversi. Nuove discrepanze, nuovi partiti. Chi si tiene per la libertà, chi per la Chiesa, chi per Cane.

I Crevalcoresi che al ritorno de' Milanesi in Bologna erano stati essi pure ingiogati, all' arrivo de' Nipoti di Gio. Oretti che armata mano entrarono nel Castello cacciando i presidii del Duca e uccidendo due milanesi Uffiziali, ritornarono sotto la divozione del popolo di Bologna. A questo tempo è celebre nelle storie la distruzione di S. Giovanni in Persiceto in pena d' essersi sottratto al dominio de' Bolognesi per reggersi a proprio. Tuttochè assediato da Nicolò d' Este Marchese di Ferrara in lega coi Bolognesi condotti da Gozzadino Gozzadini ed

altri chiari guerrieri, eransi i Persicetani gitati all'ostinato di guisa che non ostante si vedessero notte tempo in casa i nemici per l'intelligenza ch'ebbero col Capitano Armano che lo presidiava, parte fuggirono, parte si ritirarono nella Fortezza ove dopo una lunga valorosa ma inutile difesa si arresero. Il sacco, la mina, l'insulto vennero a sopraccapo de' ribelli Persicetani i quali videro disertate le proprie campagne, appisati i borghi e le torri, rimastane mozza appena quella della Chiesa maggiore, interrate le fosse al postutto abbattute e raso al suolo quanto di forte e di nobile rendea riguardevole l'antica terra Persicetana. Fu allora che i Bolognesi mandarono ai Crevalcoresi le Porte di Persiceto che essi assestarono giusta l'ordine al loro Castello. Non è molto tempo che per vetustà cadenti furon levate, e due grosse chiavi che si ritengono appartenessero a quelle porte, si conservano ancora.

FAZIONE DEI CANEDOLI.

Coll'appiccio dell'ingiustizie del Legato Pontificio Baldassarre Cossa i Canedoli onestarono la risoluzione di padroneggiare, e cacciarono dalla città con tutti gli Ufficiali della Chiesa. Ma i Bentivogli, e i Lambertini opponendosi, corse la città tutta all'arme e a rumore restando superiori nel cimento i Canedoli che ebbero il reggimento di Bologna e di tutto il Contado. Crevalcore conseguentemente ebbe l'ordine della soggezione ai Canedoli.

L'esercito della Chiesa non che sgomentar-¹⁴²⁹ si, ingrossavasi di nuove genti e condotto da Nicolò da Tolentino assalì con forza Bologna, entrò, ma a furor di popolo ne fu risospinto. Appresso venuti a componimento i Canedoli col Legato gli cessero il dominio, ma imbalanziti, e nuovamente risorti bandirono il Legato e i Bentivogli insieme. Guerre esterne ter-¹⁴³⁰ribili di Faorusciti, guerre interne continue tra i Canedoli, i Zambeccari, i Griffoni si com-¹⁴³¹mettevano.

Intanto l'Esercito Pontificio impadronivasi dei Castelli del Contado e Nicolò Piccinino Capitano del Duca di Milano si metteva in arnese di guerra per arrestarne i progressi. Essendo favorevoli i successi delle armi del Piccinino, i Bolognesi se ne rallegrarono e richiesero di alquante squadre, e a queste congiuntovi buon¹⁴³⁴ numero de' loro fanti e cavalli ricuperarono Crevalcore ed altri propugnacoli di già conquistati da Gattamelata Duce de' Veneziani al servizio della Santa Sede. Furon salve però le persone e le robe loro. Solo fu fatto prigioniero Francesco di Pace Fantuzzi amico di Antonio Bentivoglio bandito, ed anche Michele di Folce Cancelliere di Gattamelata con 40 cavalli, e 60 Fanti. Ma l'un di più che l'altro s'accostava Bologna alla papale dominazione allassata oggimai di tante e sì fiere intestine discordie. E non andò guari in effetto che si¹⁴³⁶ diede alla Chiesa, sedendo Eugenio IV. Pontefice, il quale ricoverò le Castella a Felsina

pertinenti. Crevalcore per conseguente fe' ritorno alla Chiesa e riportò privilegi distinti dal Santo Padre in una bolla speciale, in vigore della quale gli fu concessuta infra le altre cose l'esenzione dei dazi, gabelle, collette, l'assoluzione da qualunque multa, e la facoltà di esercitare l'arte dei cuoi e panni e qualsiasi genere di mercanzia, non ostante le contrarie prescrizioni degli statuti di Bologna.

Ma passò presto il Castello novellamente sotto il comando del Duca, conciossiachè non furono varcati due anni che si vide Bologna sotto la dipendenza ducale; governandola Piccino.

FAZIONE DE' BENTIVOGLI.

I Bentivogli che cercavano signoreggiare Bologna vennero a capo del loro intento, assumendone effettivamente il comando Annibale Bentivoglio. Di tale occupazione il Conte Luigi dal Verme gravemente asperato dirizzò il corso a Persiceto e lo prese. Indi difilato pervenuto a Crevalcore, capitola e l'assoggetta. Poi proseguendo i conquisti occupa molti altri Castelli, finchè arrestato dai Bolognesi in compagnia dei Fiorentini e dei Veneziani, è vinto e disperso. Allora i presidii che egli aveva posti ai Castelli intesa la vittoria dei Bolognesi trattarono col Senato di restituirli a patti onesti. Crevalcore mandò, come gli altri, ambasciatori a presentare le chiavi.

Un odio gravissimo si alimentava fra le famiglie Canedoli e Marescotti siccome Annibale Bentivoglio ebbe l'Impero Felsineo pel favore di Galeazzo Marescotti. Scoppiò adunque un'atroce congiura contro Annibale e Galeazzo nel furor della quale restò Annibale miseramente ammazzato. È facile a darsi ad intendere da quanta ira e dolore fosse commosso il Marescotti. In men ch'io nel racconto si reca in mano la piazza, anima il Popolo alla vendetta. Ferre un ardente combattimento, e son messi a strage e in rotta i Canedoli, a bottino ed a fuoco le case loro. Come seppe il Duca di Milano l'orrendo macello, la fuga e il bando dei Canedoli si congiunse con loro, e tentato inutilmente il conquisto di Persiceto arrivò a Crevalcore, mettendo le pingui villate a desolazione ed a ruba. I Contadini impauriti abbandonate in sul campo le biade celeremente fuggendo si ripararono dentro al Castello. Ma nè qui pare dal vandalico furore eran sicuri, giacchè non avendo dato tempo a racchiudersi e fortificarsi, entrarono violentemente. Ivi dimorati per poco tempo continuarono altrove le correrie.

Altra volta collegatisi col Signor Alberto da Carpi, con Lodovico e Baldeserra figli di Lambertino Canedoli che conducevano 700 uomini agguerriti, entrarono in Crevalcore non senza la connivenza di alcuni dei terrazzani e gridando all'entrare *viva la Chiesa* per dar vista di essere mandati dal Governatore di Bologna

e non incontrar resistenza se ne impossessarono. Come si furono allogati, pigliarono Gio. Antonio Gallucci Vicario Felsineo, Bettino Laminiano Notaio, Matteo Silvestro lavorator di lane, Tommaso di Giorgio Cenciaio, Lorenzo da Scandiano con tre figliuoli, Pietro Macchiavelli Notaio, Carlo di Mastr' Antonio Gallucci, i quali tutti eransi qui rifuggiti per cessare la pestilenza che ammorbava Bologna. Misero in ceppi eziandio due figliuoli di Rubino Giudeo (30) e saccheggiarono il banco del ricco Israelita che qui dava denari a prestanza. Non contenti a simili ladroncelli involarono ancora assai biade a diversi cittadini di Bologna che qui erano conservate. Accadde questa strage e questo grosso bottino il 27 Settembre 1448. in giorno festivo, il quale come fu noto al Governatore di Bologna, mosse egli medesimo a Persiceto per necessari provvedimenti. E veramente colà fu poco stante spedito il Sig. Astorre di Faenza con 600 Cavalli il quale fece una corsa militare sino alle porte di Crevalcore. Poscia intendendo che Alberto da Carpi era sul venire coi Canedoli a Crevalcore con vittuaglia, deliberò sopraprenderla per istrada. Messosi quindi in agguato Seanotto Condottiero

(30) *L' Ebreo abitava nella casa, posta tra quella del Sig. Petronio Vecchi e IL NOVELLO ELEGANTE FARRICATO DEL SIG. MICHELE GRASSIGLI costrutta l'anno 1315 come appare dalla memoria che ancor si vede a lato della porta di essa. Questa casa è pure di proprietà del medesimo Signor Vecchi.*

della Cavalleria Bolognese in un luogo donde aveva necessariamente a passare la provvigione, in quella che arrivò colla scorta del Signore di Carpi con Baldiserra da Canedolo, e 60 cavalli, uscirono con grand' impeto i nascosti soldati, e, gridando a gran voce muoia smuoio, carne carne, diedero un assalto sì franco, che s'impadronirono delle vettovaglie, e in un medesimo di Baldiserra, e de' suoi compagni, ratto fuggendosene siccome lepore il Signore di Carpi. Baldiserra barbaro autore della morte di Annibale Bentivoglio fu condotto a Persiceto indi a Bologna ove coll' estremo supplicio pagò la pena della commessa sceleratezza.

Quando vide Alberto da Carpi che lo star-1449 sene a Crevalcore era senza frutto, perchè non riusciva a rimettere nella patria loro i Canedoli, e i Fuorusciti, per essere le Bolognesi milizie a S. Giovanni stanziata, abbandonò l' intrapresa e mosse di Crevalcore. Allora pensando infra loro i Crevalcoresi quanto male avessero adoperato a porgersi favorevoli ai Canedoli dispettando alla Città loro Madre, congregatisi a consiglio statuirono di prender la rocca, e reggersi a propria Signoria. Piacque il divisamento della propria indipendenza, e null' altro rimaneva da farsi che occupare la rocca. Cosa fatta capo ha. Vi fu chi fe' depor l' arma alla scolta, mentre il presidio dormiva, ed entrate persone nel forte intimarono ai Soldati stanziati di sottomettersi all' obbedienza

del Maestrato Crevalcoresè. Sorprese le guardie acconsentirono, e partirono per alla volta della città. Allora i Crevalcoresi mandarono ambasciatori al Pontefice pregandolo a consentire loro la libertà; giacchè bramavano di reggersi essi medesimi sotto la protezione però di lui stesso.

Il Pontefice Nicola V. a petizione sì inaspettata e sì strana maravigliò, che Castello sì piccolo volesse elevarsi al grado di città anseatica, e mandò in iscritto un ammonimento, imperando loro tornassero alla devozione dei Bolognesi. Ossequenti al voler del Pontefice ricorsero a reggitrice loro Bologna richiedendo però per mezzo di deputati condizioni a loro poste. Risposero sentitamente i Bolognesi appartenere loro il comandare, ad essi ubbidire. Tornassero spacciatamente al proprio Castello, consegnassero la rocca a quelli che vi manderebbero. Diversamente pietra sopra pietra di Crevalcore non rimarrebbe. Non fu replicato verbo dai Crevalcoresi e fecero ritorno alla terra natale in compagnia degli eletti dal Senato Felsineo per reggere e guardare il paese.

1449 Dopo la depressione de' rigogliosi Canedoli teneva il freno del popolo Bolognese Sante Bentivoglio, il quale non camminando sempre pel sentiero della giustizia, dava quindi cagione agli avversi di cospirare a suo danno e ruina. Gli uomini cupidi di soprastare trovavano mille appicci e prese da romperla con voi e di tirarvela se le opere vostre sono buone.

Che mai non fanno se sono cattive? Occulte congiure eran sul punto di effettuarsi per macchinazione di Romeo Pepoli, Gio. Fantuzzi e di altri nobili. Per lo scoprimento che avvenne di esse, ad alcuni incolsero punizioni, ad altri fu permesso l'evadere. Giacomo ed Obizzo figli di Guido Pepoli, con 200 uomini che avevano raggranellati, vennero a Crevalcore e lo ebbero tosto da Iacopazzo da Castel Bolognese che con alcuni fanti eravi a guardia d'ordine del Senato. Come giunse all'orecchio del Reggimento di Bologna essere Crevalcore stato preso dai Pepoli ordinarono incontante che si saccheggiassero i loro beni. In quel medesimo che erano i Pepoli a Crevalcore s'intese la nuova che Pietro di Gio. Fantuzzi entrato furiosamente in Piumazzo con 80 banditi ne fu con gran valentia ributtato, dopo averne gli arditi abitanti parte presi e parte messi alle spade. Indegnaronsi secome medesimi i Crevalcoresi di non aver fatto egualmente coi Pepoli, pentironsi di non averli battuti, sperperati, respinti, si dolsero di non aver serbata fede al Senato Felsineo e mentre infocavano in queste considerazioni, le ardenti parole furono esca a produrre un incendio. Percchè il sonare a stormo improvvisamente, il ramarsi armate genti, e il fuggire de' fuorusciti fu il medesimo. Avvisata Bologna spedì il vicario, e le cose Crevalcoresi si rimisero nello stato primiero, essendo seguita ai 2 Marzo 1449 la composizione fra gli uomini di

Crevalcore e il Reggimento di Bologna, conceduta l'assoluzione delle pene nelle quali per la ribellione erano incorsi, accordata l'esenzione de' dazi e gabelle siccome appare dagli atti di questo Archivio Municipale (31). Da questi appariscono anche certe differenze per confini fra Crevalcore e S. Agata in breve racconciò (32).

1461 Al tempo del magnifico Giovanni II. Bentivoglio, Era veramente splendida per la Felsinea signoria, nulla di notevole ci si offre nel Castello di Crevalcore, eccetto qualche particolare di poco momento. Si sa che seguito il festosissimo matrimonio del Bentivoglio colla bella Ginevra giovane vedova di Sante, giunse a Bologna il Conte Giacomo Piccinino con molti Signori, con dugento fanti e 60 cavalli per continuare il suo viaggio per a Milano ove era atteso per farsi sposo a Drusiana figlia naturale del Duca Francesco Sforza. Compitissimo sì com'era Giovanni, l'intratenne onorevolmente, offertogli il suo palagio ad albergo, ed adagiatolo di quanto a lui e al numeroso Corteo occorreva ne' giorni in cui gli piacque restare nel territorio Felsineo. Partì la dimane per S. Giovanni, e il giorno appresso per Crevalcore ove fatto sosta sino a vespero andò a pernottare alla Mirandola, accompagnato pomposamente fino ai confini da Lodovico Caccianemici

(31) 1449. *Capitolazione scritta.*

(32) 1452. *Carte in Archivio.*

e Jacopo Marsigli. Il tipo della cortesia e della gentilezza era Giovanni II. Bentivoglio, il quale come per generosi suoi modi gratificavasi i popoli, i confederati, gli amici, così per essere uomo integerrimo ed avveduto nel reggimento della Repubblica Bolognese era amatissimo dai suoi soggetti. E se il proprio esempio in fatto di costumi fosse stato più rigido e non avesse egli peccato di soverchia indulgenza inverso la moglie ed i figli, che non di rado in indegni e crudeli fatti trascorsero, il suo lungo e prosperoso governo non sarebbe andato a parare tanto infelicamente. Duole a cuore nel vero il miserando suo fine, e tanto più duole, quanto più indegno del grado di altezza e splendore in cui era salito. Anche Crevalcore ebbe a sentire i vantaggi del suo provvido e moderato governo essendo che mentre tutto il territorio Felsineo prosperava, e di ville superbe, di maestosi palagi, di alte torri arricchivasi, furono prosciugate le valli fra S. Giovanni e Crevalcore e S. Agata, parte anzi delle quali dai Persicetani donategli divennero presto otto vaghissime possessioni che denominò *Giovannina*.

CREVALCORE

SOTTO IL GOVERNO PONTIFICO.

Delle Guerre di Alessandro VI. del Duca di 1508 Valentino, e di quelle di Giulio II. per conquistare Bologna non appartiene a me il dire.

Dirò solo che riuscì nell'intento il Pontefice Giulio II, fuggitosi già il Bentivoglio a Milano ove dal dolore morì. Dirò che i Pontefici dopo di lui si tennero sempre a mano la città e territorio Felsineo; e che nel corso di un secolo e più non accaddero eventi per Crevalcore degui di ricordanza, giacchè è di poco momento il rammentare come fossero intorno scavate le fosse per la profondità di sei piedi, e in larghezza piedi venticinque onde sempre fossero piene d'acqua, e rendessero più malagevole l'oppugnatione del forte; come fosse ricercato un maestro per l'educazione della gioventù; come fossero travagliati i Crevalcoresi da un iniquo Sicario che finalmente venne poi condannato; come fervessero per molti anni le liti tra il Comune e i Signori Pepoli, Orsi e Malvasia per illegittimi acquisti di Terreni come avremo ad accennare quando tratteremo dei Partecipanti.

1622 Al tempo di Urbano VIII soltanto, dal cui nome fu detto *Urbano* il forte che è presso di Castel Franco, scaramucce frequenti si commettevano ne' confini di Modena e di Bologna a cagione delle guerre che si erano appiccate fra Odoardo Farnese figlio di Ranuccio Duca di Parma Signore del Ducato di Castro e Ronciglione posto fra la Toscana e il Patrimonio di S. Pietro stretto in società ed alleanza co' Veneziani, col Duca di Modena cognato di Odoardo, con Ferdinando II. di Toscana tutti contro il Pontefice e suoi nepoti Antonio e

Francesco, l'uno de' quali era Legato l'altro assai prediletto operante spoticamente in tutti i negozi. Il motivo di questa guerra è aperto. Gravati di molti debiti i Farnesi Duchi di Parma aveano per estinguerli formato a Roma un monte asseguando ai Creditori il pagamento de' frutti sul Ducato di Castro che era riconosciuto in feudo dalla Chiesa Romana. Avidi i Barberini di accumulare, proposero di comperarlo, o di torre a moglie la figlia del Duca Odoardo per avere in dote il Ducato (33).¹⁶²² Ma venuto a Roma il Duca acconto de' suoi affari, e per la promozione alla porpora di Francesco Maria suo fratello fu dissuaso di stringersi a quel parentado. Fu questa l'origina fontale delle dissidenze tra i Barberini e i Farnesi dalle quali ne conseguì l'inibizione al Duca di Parma della tratta dei grani di Castro, maggiore sua rendita; la sospensione del pagamento de' frutti, le querele dei creditori, e gli Atti in giudizio. Arse d'ira il Principe Odoardo uomo di nobili spiriti e di subita natura, e fortificò Castro. Metter mano agli afforramenti di Castro e appiccarsi la guerra fu tutt'uno. Fu preso Castro dai Pontefici, munite le Provincie del Bolognese, e del Ferrarese, e l'esercito Pontificio a cui fu allora preposto Giovanni Agostino Marigliani andò alla volta di Parma. Odoardo fece vani sforzi per

(33) Muratori. *Annali d'Italia*.

ricuperare Castro, e la lega temporeggiando a proprio vantaggio con negoziati lunghi ed inconcludenti beffava in sostanza il Farnese. Finalmente riscossa ed impietosa del termine disperato al quale si era ridotto il Duca Odoardo battuto da tutte parti, e sfolgorato ancora dalla fortuna, cominciarono ad occupare diversi luoghi del Ferrarese.

1643 Allora il Cardinale Antonio Barberini Legato, che aveva la capitaneria delle truppe, mandò il Marchese Mattei con 4.000 fanti nel Modenese ad impadronirsi di S. Cesario, Spilamberto, Vignola, Guiglia ed altri luoghi portando ovunque le arsioni, la preda, e le crudeltà. A tali dolorose novelle commosso a grand'ira il Duca di Modena spedì il Cavalier della Valletta per tentare l'occupazione di Crevalcore. Ordinò questi al Colonnello Commendatore Panzetta che stava a guardia a Nonantola che movesse alla volta di quel Castello con 500 fanti e 300 cavalli. Non pose tempo in mezzo il Colonnello Panzetta, ma il Mercoledì 4 Novembre di notte indirizzatosi a Crevalcore scentrò i corridori Bolognesi, parte de' quali percosse, parte fece prigionieri, forzandoli a rivelare la parola di riconoscimento, altrimenti detta *parola d'ordine*. Dopo di che portatosi con alcuni de' suoi sotto le fosse del luogo, e dando vista di essere soldati di Nostro Signore dimandò la sentinella, se avesse veduto od udito passar gente, e si trattenne alcun poco in quel luogo. In questo mezzo avevano già 50 de' suoi ricevuto

ordine di dar la scalata alle due Torrette per introdursi celatamente in Castello, lo che fu fedelmente con celerità eseguito. Se ne avvide ma tardi allora la scolta di essere stata delusa; e sparato il moschetto ed investito un soldato nemico cominciò a gran voce a gridare *all'armi*. Si suonò ben tosto a raccolta, si congregarono, e vi trassero bensì con grand'impeto e paesani, e soldati; ma la subita entrata del rimanente del corpo inimico che avea già passato a guado la fossa, e occupate le strade impedì loro il resistere, e a discrezione si arresero. Il tumulto e la soldatesca insolenza aggravasi senza freno per le contrade, e il sacco, la prigionia, le battiture affissero in quella paurosa notte i miseri abitatori. Il Capitano Cauti, Capitano di Crevalcore, il Cavalier Caccia, il Capitano Diganelli furon malconci tradotti cattivi nel Modenese. Come furono rapportate queste infauste novelle a Monsù di Cotrè a Cento ove trovavasi, si recò ratto con parte del suo esercito a S. Agata ove fortificò l'alloggiamento con fossi ed interriati per impedire i progressi dell'inimico. Ed avuto ordine dal Signor Bili di Valencè di ricoverare la piazza perduta mosse a quella volta il Venerdì 6 corrente dipartendosi da S. Agata per l'oscurità della notte, con un'eletta mano di 1.000 uomini. Quando fu a poca distanza da Crevalcore comandò al Capitano Bissonne che con 300 Dragoni procedesse con quiete, e occupasse i passi d'alcune strade per le quali potea agevolmente giungere

sovvenimento al nemico. Intanto portatosi il Signor di Cotrè col grosso delle sue genti alle fosse di Crevalcore, e guardatele facilmente varcò con le scale le mura con poco contrasto, e superato ogni ostacolo opposto mise in fuga il nemico fino alla piazza ove avea disegnato far testa e venire ad un gagliardo cimento. E veramente nello spazio della piazza Crevalcorese si attaccò ad armi bianche un sanguinoso combattimento. Come cani mordenti si azzuffarono cozzando da ambo le parti arditi in cuore siccome leoni. Il furore onde avvampavano cresceva il coraggio e il vigore. Tutti prodi dell'armi durarono lungo tempo a trarre di spade e a parare, finchè caduti de' Modenesi parecchi si conobber perduti e determinarono di dar le spalle alla fuga. Ma nell'uscir dalla porta da sera soprapresi ed inseguiti dalla Cavalleria del Capitano Tenderini che colà erasi in quel momento a bello studio recato, divertirono pei sentieri della campagna verso Tramontana, e per la via così detta *del Papa*, tanta era la furia con che eran cacciati. Una relazione del fatto stampata a Bologna a' quei giorni ci indica il numero dei morti che salì a 15 de' Pontificii, e meglio di 50 de' Modenesi. Da poi ragguaglio della prigionia del Capitano Panzetta, di Capitani, di Uffiziali, e di altri gentiluomini, che se non è colorito o esagerato il foglio d'allora, ammonterebbero a un novero rispettabile, e sarebbero stati spediti sotto buona guardia a Bologna.

Ma non così invendicata andò a parare la faccenda, conciossiacosafossechè avesse di già il Duca di Modena Francesco I richiamato dalla Germania il valoroso Guerriero Conte Raimondo Montecuccoli il quale sconfisse e disperse l'oste nemica Pontificia cacciandola dal territorio di Modena, e spargendo il terrore delle temute sue armi fin sotto le mura della città di Bologna. Il Cardinal Barberini Legato, e Generale corse pericolo in questi affrontamenti della propria vita rimauendogli sotto ucciso il Cavallo, e campandolo a tempo un altro corridore che gli fu apprestato. Finalmente ebbero termine queste dannose e vane guerre per privati interessi intraprese, e nel 1644 fu restituito ai Farnesi il Ducato di Castro, e rappacificate le cose.

Il Tiraboschi crede probabile che fosse in tal epoca abbattuta la Chiesa di S. Martino in Cozzano nel furore appunto delle guerre Barberine. Ciò forse dovette accadere, quando l'esercito vincitore del Montecuccoli dopo essersi impadronito del campo di battaglia corse le ville del Bolognese, disertò campi, atterrò Chiese, incendiò case, e portò la rapina e la desolazione nelle terre confini. A campare da questa orrenda tempesta dovettero rinserrarsi in Castello i Crevalcoresi forti ancora di mura in quel tempo, cinti d'acqua all'intorno, con buon presidio di soldati stanziali e facilmente si vendicarono i devastatori soldati col minare rusticali abituri, e abbatte Chiese ond'era intorniato il

Castello: fra le quali fu forse tocca dal ferro, o dal fuoco distruggitore anche l'antica Chiesa di S. Martino in Cozzano. Facilmente fu a quell'epoca assalito il Castello, e mi paiono di quel tempo le palle di ferro e la tavoletta dipinta che conservasi anche presentemente nella Chiesa della Concesione in memoria dell'oppugnazione tentata dai Modenesi. Che guerreggiassero allora con armi da fuoco è incontrastabile e sono quelle appunto palle di *spingarda*, sorta di picciol cannone che allora si usava. Tutti gli altri Castelli in fuori di Crevalcore privi del vantaggio delle esterne fortificazioni restarono gravemente danneggiati, ed alcuni ridotti in un monte di lagrimate ruine. Tanto può ardente cupidità di vendetta e sfrenata ferocia di crudeli soldati a cui sia comandato l'imperversare.

Dopo tali trambusti riposò in pace il Castello per molti anni, e di due belli avvenimenti fu qui di buon grado menzione. Fu l'uno la scelta di un Maestro di Musica pei giovanetti, esibendosi due Sacerdoti del paese, D. Lodovico Pigozzi e D. Carlo Lodi, ad insegnare gratuitamente per vero affetto di patria agli Scolari di Grammatica per anni tre, onde di un carico alleviare il Comune. Fu l'altro la benefica concessione del Senato Felsineo a Crevalcore di poter mercatantare a determinati giorni come gli altri paesi, vendere, cambiare, introdurre quadropedi di ogni sorta, e fare tutto che si acostuma negli altri Mercati. Fu stabilita inoltre annualmente una Fiera per tre giorni consecutivi

dal 16 Luglio nel caso che cada in Domenica, e nel caso contrario nel giorno della 1.^a Domenica susseguente coi pagamenti dei dazi e gabelle come si usa nelle fiere di Vergato, e di Manzolino.

Ma durò poco la pace. Cominciarono a romoreggiare anche da queste parti le pretese della troppo famosa successione di Spagna, delle cui ultime conseguenze si risentì solo il territorio Crevalcorese, e perchè è mestieri che io innanzi chiarisca i lettori delle cagioni, ne accenneremo l'origine.

Vago Luigi XIV Re di Francia di soprastare e cupido di conquiste molinava nuovi pensieri per dominare in Spagna quando che fosse, non ostante che esistessero le rinuncie delle ultime Regine di Francia al trono Spagnuolo. Anche Leopoldo I. Imperatore Tedesco sulla Spagna medesima disegnava, essendo la linea Austriaca di Germania chiamata a que' regni dai Testamenti dei preceduti Ispanici Regi. Era imperciò desiderata la morte di Carlo II Re di Spagna di già ridotto a mal termine di salute, e già l'Inghilterra e l'Olanda anelavano esse pure il mutamento per parziali interessi delle cose Europee. Grand'arti adoperavano Francia e Roma perchè il Re Carlo II che propandeva per l'Arciduca Carlo secondogenito di Leopoldo, s'acquiescasse al Consiglio dell'Arcivescovo di Toledo che gli propose la nomina di un nipote del Re Cristianissimo. L'effetto sortì, e fu per testamento dichiarato Erede Filippo Duca

d' Angiò secononato del Delfino di Francia. Tutto ciò l' Austria ignorando, maravigliò forte alla mancanza di Carlo II di veder surrogato Filippo all' Arciduca suo figlio. Stupirono Olandesi ed Inglesi, e si videro parimente siccome l' Austria scherniti. Fu questa la cagione onde vennessi a guerra rotta in Europa tra questi Principi sui diritti val dire di Spagna. Filippo V chiese a Roma l' investitura di Napoli e Sicilia feudi della Chiesa e la dimandò pure Leopoldo. Il pomo della discordia era gittato, e da ogni parte facevansi leghe, da ogni parte armamenti; e l' Italia in breve fu inondata di Spagnoli e Francesi da un lato, di Tedeschi dall' altro. Accostavansi ora agli uni ora agli altri gli ambidestri Principi Piemontesi. Lunga e varia fu questa guerra, e piena di memorabili accidenti che a me non s' aspetta narrare.

In questo mezzo trovo memoria per Crevalcore lodevole per aver procacciato di render l' aere salutare col veggliare perchè pulite fosser le chiaviche di sotterra, perchè le acque morte non ristagnassero, perchè le fosse peschereccie intorno al Castello, allora navigabili e formate d' un ramo del vicino Panaro, fosser distrutte, purgate d' acque ed alzate. Ma un' Istituzione di molto maggior lode trovo a que' giorni in vigore, degna pel vero di imitazione, l' *Accademia cioè letteraria degli Indifferenti risoluti* che ogni anno pubblica sessione teneva col recitare letterarie composizioni. E perchè il teatro è o almeno dovrebbe essere

la scuola del buon costume, e della sana morale, erano quei virtuosi Accademici delle Comiche rappresentazioni amantissimi, recitando, e dirigendo eglino stessi le scelte, o le composte Commedie a diletto proprio, ad ornamento e istruzione del caro suolo nativo. Non è quindi maraviglia, se aveano nel 1726 gli Accademici Risoluti il diritto di recitare nel Comunale Teatro (34), perchè dietro belle prove di saggezza, e cultura il maestrato locale aveva all' Accademia ceduto il Teatro per le rappresentazioni loro a tali condizioni. Fosse lecito al Comune di fabbricarsi un ponte nella platea ove fosse in piacere. Non lo dessero a fitto, o ad uso gratuito a chicchessia senza il permesso di ambe le università. Avessero i Comunisti ed Assunti del popolo per sè e famiglia un biglietto la prima sera di ciascun cofso, e per la sola persona de' Comunisti e dei quattro Assunti per le altre sere. E perchè troppo lunga narrazione sarebbe il descrivere tutti i particolari rimetto gli amatori delle cose patrie agli atti relativi esistenti in questo Consolare Archivio. Fra le lodevoli spiritose intraprese è pure da annoverarsi il progetto di rendere navigabile il Canale Crevalcorese. Certo Andrea Chiesa Ingegnere nel 1738 diè a divedere come fosse agevole cosa l' effettuare questa navigazione

(34) Il Teatro fu fabbricato nel 1726 dipinto dal valente pennello di Ferdinando Galli detto Bibbiena e da Giacomo Monari suo Scolare.

proseguendola pel cavamento, poi pel Panaro, indi finalmente al mare colla tenue spesa di lire bolognesi 1200. (35)

La pace che si fermò in Utrecht (1713) pa-
 1719 rea permanente, ma pochi anni appresso cominciò ad apprendersi di nuovo il fuoco, dap-
 poichè fu già entrato in possesso dell'Impero Carlo VI il secondogenito di Leopoldo dopo la morte del maggiore Giuseppe. Sanguinosissimi furono questi Combattimenti, ai quali tutt'Italia avea presa parte. Anche lo Stato del Pontefice non fu esente di danni gravissimi per passaggi continui delle truppe belligeranti. Fortunati però i sudditi Pontifici in quei tempi che aveano a reggitore della Pontificale dominazione lo svegliato e sempre immortale Benedetto XIV. Era largo ai diletti suoi popoli di sovvenimenti, interponeva pratiche coi Principi dissidenti per temperarne gli sdegni, e accordarli fra loro, ma troppo esteso era l'incendio nè si potea spegnere sì facilmente. Con tutto ciò
 1742 morte di Carlo VI allor quando rimasta erede del trono Maria Teresa moglie a Francesco Stefano Duca di Lorena e Granduca di Toscana si

(35) Nel 1759 gli Accademici Risoluti fecero dipingere nuove scene nel Teatro dal Pittore Angelo Sarti di Bologna parente o figlio forse di Lorenzo Sarti bravo Scultor Bolognese, o di Sebastiano Sarti pur esso Bolognese detto Rudellione Autore del Crocifisso di S. Croce che morì nel 1740.

commosse a guerra l'Europa, per non essere ella stata riconosciuta da Carlo Alberto Elettor di Baviera pretendente al regno sull'appoggio del Testamento di Ferdinando I. Imperatore, nulla avendo in conto la prammatica sanzione stabilita da Carlo VI. In questa guerra Spagnoli e Napoletani eransi uniti per occupare Milano, Parma, Piacenza, ed erano di già venuti in Italia a contendere. Opponevansi ai loro progressi gli Austriaci congiunti coi Sardi, i quali andavano seguendo il Duca di Montemar ora quà e là per percuoterlo, ma egli andava lento a por mano alle armi, e schernivase con molto danno dell'libera nazione. Fu quindi richiamato tantosto, e in suo cambio spedito D. Giovanni di Gages fiammingo valoroso ed avveduto guerriero.

Stanziano gli Austro-Sardi in diversi luoghi
 1743 lunghe il Panaro e specialmente al Finale e a Buonporto, quando statò il Conte Gages di soprapprendere all'impensata uno de' loro Quartieri. Fiogendo quindi che gli fosse fatto un considerevole furto in Bologna ove venava, pregò il Legato a chiuder le porte per le opportune ricerche del ladro cui fece credere esser nascosto in città. Ciò tendeva ad occultare agli Austriaci l'inganno che a loro tramava, e apparecchiare con segretezza l'esercito ad una celere marcia. La notte adunque del 1.º Febbraio nel mentre che erano rallegrati i Bolognesi da una festa di ballo che egli avea artatamente ordinata, camminava a gran passi alla

volta di Crevalcore l'Isipano Esercito grosso di 12,000 uomini, ed egli co' suoi Ufficiali dileguatisi dalla festa senza dar vista, rapidamente il raggiunse e pervenuto con esso a Crevalcore fe' sosta. Pieno d'arme e d'armati era l'interno del Castello, picche le circostanti campagne, e segnatamente la villa *Albertini* nella cui posizione si era la massa accampata la dimane del giorno 3 continuando il cammino giunse al Panaro ove fatti due ponti dirittamente al villaggio di Campo Santo, ivi fermossi alle sponde. Come al Maresciallo Otto Ferdinando Conte di Traun duce supremo degli Austriaci fu resa nota la repentina marcia dell'oste nemica da un Bolognese gentiluomo aderente agli Austriaci che la notte medesima avea trovato modo di calar dalle mura un uomo apposta e spedirglielo a Carpi ove trovavasi, mosse incontanente con esercito numeroso a Buonaporto, e giunse il giorno 8 Febbraio a vespero nel piano di Campo Santo a fronte dell'inimico, che avea colà divisato di attenderlo. Fu veramente lo scontro de' valenti soldati, fu molto aspro il conflitto che durò sino alle tre ore di notte a splendor di Luna. Inferiori gli Ispani di forze dovettero cedere, ma valorosamente (36). Spogliati i morti, e mandati inuanti i feriti si ritirarono di qua dal Panaro con tant'ordine e segretezza, che non se ne addiede il nemico se

(36) Era tra gli Ufficiali degli Spagnoli il Marchese di Crevalcore.

non quando vide ardere il ponte. Ebbero gli Spagnoli 8 Stendardi, 2 timballi, e fra molti prigioni il Governator di Modena Commendator *Cumiana*, i tenenti generali Conte *Ciceri* e *Peisberg* che furono rilasciati sulla parola. Il numero de' trapassati si fece ammontare a 4,000, ma forse si esagerò. Nel principio della zuffa la Cavalleria Spagnola fe' andare a rivescio l'Austriaca del corno sinistro, e lo sbarattò, e se il Duca di Atriaco in cambio di perdersi ad inseguirlo verso la *Mirandola*, fosse tornato più presto a dar dentro alla Fanteria del nemico, gli Austro-Sardi per certo avrebbero avuto la peggio. Il novero de' morti, feriti, e prigionieri Germanici non ascese, dicono, a duemila, e restarono padroni del campo (37). Un battaglione Spagnolo detto il *Quadalazara* rimasto nell'oscurità della notte in una cascina saldo al riscontro dell'avversario fece una bella difesa per qualche tempo, ma sopraffatto dal numero eccedente le forze sue, fu costretto ad arrendersi. Questo corpo che era di 300 soldati, 28 Ufficiali furono fatti prigionieri con 3 bandiere e altri cento cattivi. Tale fu l'esito della famosa battaglia di Campo-Santo che non fu decisiva pei contrastanti, ma fu funestissima per le povere ville circconvicine, le quali avvegnachè innocenti furono soldatescamente guaste e predate.

(37) *Muratori* — *La storia dell'anno 1743* divisa in 4 libri — Amsterdam a spese di *Francesco Pitteri* librato in Venezia.

Nella ritirata però regolare degli Spagnoli a Bologna nulla soffrì Crevalcore, nulla le sottoposte campagne ove un giorno intero fermaronsi. Giorni beasi luttuosi furono questi pei sensitivi Crevalcoresi, e già m'immagino come fossero trepidanti e smarriti quella notte che improvvisamente arrivarono da Felsina gli Spagnoli, e la successiva giornata che vi stanziarono per la tema di non vedersi aperta nella propria casa il teatro terribile della guerra. Spaventevoli furono i giorni delle scaramucce, e le ore del generale combattimento al Panaro, tuonando l'aere continuamente per l'orrendo fragore de' bellicosi tormenti che senza posa taevano. Come poi restassero addolorati, e atterriti i Crevalcoresi al ritorno dell'Esercito Ibero è indescrivibile. Dipinto era in sul viso ai reduci militi la stanchezza, lo invilimento, la rabbia compressa. I loro pallidi aspetti contraffatti dal freddo, dalle fatiche, dal mal esito della battaglia mettevano pietà. A tal vista aggiungevansi le grida, e i lamenti dei molti feriti che qui trasportavansi per a Bologna. Giorno fu quello certamente di turbamento e d'orrore perchè da un lato orride viste che rifuggivano da umano cuore, dall'altro uno scalpitar di cavalli, un rimestio di pedoni, un suonar di tamburi, un romore di armi, di carri, d'artiglierie spaventose, che al concetto terrore mettevano il colmo.

Spiacque a Benedetto XIV che gli Stati della Chiesa fossero il campo de' contendenti, ma non valse a distorre gli animi loro dalle dannose

ostilità. Queste solamente cessarono dopo la morte di Filippo V a cui succedette il figliuolo Ferdinando VI e fu poi stabilita la pace d'Europa intera nel 1748 col trattato di Aquisgrana, in vigore del quale fu ritornato in possesso degli Stati suoi il Duca di Modena, consegnato Parma, Piacenza e Guastalla all'Infante D. Filippo. Bella fu questa pace desiderabile, lieta, ma dolorosa molto per le Italiane genti, a cui furono accollati pesi gravissimi. Condizione infelice dei popoli, che dopo d'aver perduta la tranquillità e la pace, dopo d'aver esposta la propria vita il più delle volte per capricciose intraprese, sentano ben di sovente a fin d'opera quasi in retribuzione più strettamente ingiogati, sotto il peso gementi di nuove contribuzioni (38).

In ordine al civile reggimento del Castello nulla in questo tempo ci si para dinanzi tranne un ordine de' Massari delle Arti di Bologna i quali volevano che gli Artefici di Crevalcore pagassero le così dette obbedienze, tasse val dire senza delle quali non potevansi esercitare le arti. Ma siccome la concessione di Papa Eugenio IV favoriva gli Artefici Crevalcoresi così invocarono il beneficio di questi privilegi vetusti, ed ottennero l'esenzione. Poco appresso fu pur proclamato un Editto dal Cardinal Doria Legato che divietava a chicchessia di pesare Canepa e filo nei giorni di Sabato, Domenica

(38) Muratori.

e Lunedì, ma obbligava aversi a far capo al soprastante Deputato dalla Comunità spettando al medesimo di ciò eseguire ne' giorni di mercato stante l'antico diritto che le competeva (39).

(39) *Oltre le memorie suddescritte abbiamo trovate altre particolarità in un libretto manoscritto di certo Stefano Setti, Donzello della Comunità diligente registratore giornaliero di ciò che avveniva a suo tempo nel suo paese. A proposito della guerra degli Spagnuoli col Tedeschi nota che nel 1735 passarono gli Spagnuoli col Maresciallo Montemar per alla Mirandola; che nel 1742 passò il Re Sardo col l'armata fuori delle fosse, e poi dopo il Generale Traun dirigendosi verso Bologna. Appresso vennero gli Spagnuoli, ma poco di poi retrocessero: che al 2 febbrajo passò pel Castello l'armata Spagnuola comandata da Gages, e la mattina del 3 andò a Campo Santo: che seguita la battaglia il giorno 8 colla peggio degli Spagnuoli a dì 15 Marzo tennero gli Austriaci a quartiere chiamati partitanti perchè erano Spagnuoli disertati, qui si offerfiscarono, si chiusero entro il Castello, e in diverse funzioni sacre ed in specie quella del Corpus Domini ballavano innanzi la processione, in Chiesa, e facevano giuochi di forza: che agli 11 Agosto furono sentenziati 7 disertori di questi partitanti, quattro de' quali furono passati per le armi nel prato dell' Abazia fuori delle fosse alla parte di Lecante: che questi partitanti andarono a parre il loro quartiere al casino Albertini al 12 Agosto, ore accadde la funzione della Benedizione delle loro Bandiere. Queste furono quattro tutte di seta, in tre delle quali eravi pinto lo stemma della Regina d' Ungheria, e nella*

Anche Crevalcore non differentemente dagli altri Paesi ottenne un tempo un corpo di beni in enfiteusi dall' Abate Nonantolano a vantaggio delle primitive famiglie da partirsi a statuite leggi. Ma perchè gli uomini del Consiglio si appropriarono poi questo corpo di beni, nel presente anno i discendenti di queste famiglie investite procurarono di rivendicare i loro diritti intentando lite contro il Comune di Crevalcore per la restituzione de' beni stati loro involati; e perchè qui cade in concio di dirne l'origine, ed i successi diversi, non me ne passerò sì di volo.

Nel 1312 l' Abate Nonantolano Nicolò concesse agli uomini di Crevalcore e ai loro figli discendenti per anni 60 un corpo di beni al duplice scopo di migliorare i terreni, e la condizione degli abitatori col tenue obbligo agli investiti di 10 soldi Bolognesi. Sedici anni dopo cioè nel 1328 gli uomini suddetti radunatisi in

quarta eravi la B. V. della Concezione. Segui la funzione, dice il Setti, con molta allegrezza, con Messa in musica, e le matrine che assistettero alla funzione in mezzo al Campo rispetto il Casino Albertini, furono la Contessa Vittoria Caprara, la Marchesa Isabella Pepoli, e la moglie del Comandante Reale Colonnello del Reggimento. I Partitanti tornarono in Castello il 15 Settembre, e il 3 Ottobre partirono per Bologna, ponendosi a campo alla Certosa con tutto l'esercito.

numero di 500 che componevano 150 famiglie determinarono di affittare per anni 20 tutti gli effetti Enfitteutici loro spettanti. Manca la rinnovazione dell' Investitura del 1372 perchè forse smarrita, ma quella del 1432 fa menzione dell' Enfitteusi primiera del 1312 concede di nuovo i beni non più per 60, ma per 100 anni. Quella del 1516 anticipa 16 anni ed aggiugne un Predio ai Ronchi.

Ma nel 1518 insorte liti fra i Partecipanti e le famiglie Serafini, e Ferrari sui terreni situati nel luogo detto *la via di mezzo* si venne ad una Transazione che è probabilmente la prima usurpazione che dagli uomini del Consiglio erasi tentata, e in parte eseguita a danno dei Partecipanti i quali per riassicurare il loro diritto ottennero nel 1519 l' Instrumento di rinnovazione dell' Investitura. Nel 1538 tornano a radunarsi gli uomini di Crevalcore in 139 e divisero i beni da loro condotti in enfitteusi eleggendo concordemente 22 Divisori che soprastendessero al comparto de' beni comuni stabili dell' Università. Ma appresso nuove controversie tra gli uomini, e l' Abate transigettero, ed ottennero i medesimi terreni compresi nelle altre Investiture del 1512, 1432, 1516 alle medesime condizioni. Nel 1568 seguì un' altra formale Divisione, estrassero 21 capi che giusta il metodo d' allora uno se ne eleggeva per ogni decina di persone, ascendendo appunto le famiglie de' Partecipanti al novero di 210.

Nel 1573 trascorsi cinque anni, 18 uomini

del Consiglio di Crevalcore radunatisi senza l' intervento, e l' approvazione degli uomini della Comunità, che così allora i Partecipanti chiamavansi, per favorire il Conte Giovanni Pepoli gli vendettero una pezza di terra valliva da prendersi dal Scorsorio detto *LIMIDE* per 20 piedi e seguitando verso i confini di detto Conte Pepoli, e dal Pilastro di Maragna, ossia viazzola, ovvero stradello di Malastrevi sino all' Amola. Questa illegale alienazione accese una lite ferissima fra i Partecipanti e il Consiglio, e gl' illegittimi Possessori de' beni distratti. Ma gli atti di questa dimostrarono che il ceto de' Partecipanti avea altri beni che si mettevano in partizione, e che il consiglio ed anche tali individui del ceto maliziosamente procuravano d' impedire il proseguimento della vendicazione de' beni. Per lo che vedendo in ultimo i Consiglieri il grave danno che recavasi alla Comunità o Partecipanti, sussistendo l' acquisto illegittimo, e l' usurpazione della quantità di terreno attentata da varii nobili, si unirono nel 1587 al Ceto degli investiti onde procurarne la rivendicazione. L' esito di queste successive liti intraprese non è stato tramandato alla posterità, perchè o iti a male, o dispersi gli atti. Solo nel 1623 troviamo la rinnovazione dell' Instrumento del 1519, e per conseguenza delle sole biolche 428 e tavole 159 avuti questi confini: *Una portia terrae hebulcarum quadrangularum olim buschivas prativas, saldivas hodie vero pescolantivae, prativas et callivas posita in*

terra Crevalcorii in loco dicto — via di mezzo — iuxta riam liminis de subtax, iuxta foccam Castris veteris a mane et iuxta alios suos confines si qui sunt dictos Petiae Terrae aut pro tempore apparerent plures vel veriores etc.

Nel 1723 il Consiglio a nome della Comunità e uomini di Crevalcore dimandò all' Abate la rinnovazione dell' ultima investitura del 1623 per la comunità e loro figli, nipoti maschi ed altri discendenti sino al termine di 100 anni. Acconsentitosi dall' Abate Tauara colla dichiarazione che si regolassero interamente a tenore e colle clausole dell' ultima precedente investitura, il Consiglio servendosi del nome di Comunità, creò i Mandatarii onde intervenissero alla stipulazione, lo che seguì il 13 Maggio. A questo atto convennero due de' quattro Assunti del popolo del Comune di Crevalcore cioè Antonio Cremonici, e Clemente Poltronieri i quali uniti ai mandatarii eletti dal Consiglio stipularono a nome e comodo degli investiti. Dal che si vede

- che il Consiglio servendosi della nuova denominazione di Comunità, e questa unitasi all' amministrazione ossia peso attribuitogli dai predetti Partecipanti nel 1587 di affittare i beni da loro condotti in enfiteusi, meglio se gli aprì l' adito onde tentare e colorire l' usurpazione di quei terreni. Allo spirare di ciascuna locazione enfiteutica, la rinnovazione rimandavasi dall' Abate Proprietario ad istanza de' primi investiti che col nome di Comunità venivano chiamati. Le due ultime

- rinnovazioni furono bensì concesse alle medesime persone investite, e contemplate nelle primiere, ma a nome de' Partecipanti stipularono i Mandatarii del Consiglio il quale come si è veduto dimandò le rinnovazioni delle investiture servendosi del nome Comunità.
- Per lo spazio di 200 e più anni ha continuato il Consiglio a convertire a suo vantaggio le vendite dei beni Enfiteutici (40).
- Perchè adunque il Consiglio unendo i beni de' Partecipanti alla Amministrazione sua, ed affittandoli se gli era arrogati, i discendenti delle originarie famiglie nel 1772 radunatisi legalmente alla Cabella crearono mandatarii ed ebbero ricorso al Pontefice Pio VI dimandando la restituzione de' loro beni. Rescrisse il Papa per informazione e voto al Cardinal Legato di Bologna il quale diede il voto favorevole e appresso il quale il Pontefice accordò nel 1778 che usassero dei loro diritti ne' Tribunali anche colla facoltà della restituzione per intero. Il Procuratore de' Partecipanti produsse i Documenti comprovanti il diritto de' suoi principali, e riprodusse il monitorio eseguito al Consiglio il 30 Giugno 1778 onde fosse osservato e ordinato il mandato possessorio a favore degli istanti. Il giudice con

(40) Nella causa di enfiteusi di Nonantola per li Partecipanti o Originarii di Crevalcore. Allegazione di fatto e di ragione dell' Avvocato Luigi Pigozzi con Voto dell' Avvocato Magnani — Bologna per tipi di S. Tommaso d' Aquino 1798, ed altri Atti manoscritti e stampati.

decreto ridusse il monitorio ad *riam iuris*. Ma nel 1781 dal Console e Consiglieri fu allegato il pacifico possesso oltre la centenaria, e prodotti e fatti molti Atti ottennero favorevole sentenza pronunciata dal Giudice della Causa sopra il giudizio petitorio a favore del Console, asserendo che si erano appropriati invalidamente il nome di Partecipanti. S'interpose appellazione presso la Rota Romana ad istanza dei Partecipanti, la quale confermò nel 1793 il Decreto definitivo dell'A. C. Nel 1798 altri mandatarii dei Partecipanti rinnovarono le loro pretese, ed avvi a stampa l'Allegazione ragionata e dotta dell'Avvocato Luigi Pigozzi con Voto dell'Avvocato Magnani dalla quale abbiamo tratte queste notizie, ove è estesamente narrata l'origine, vicende, e successi di queste liti, e diritti, provando egli con evidenza come realmente esistessero i Partecipanti in addietro, e anche nel 1723 come lo comprova l'Investitura dell'anno stesso ove si legge in esso la supplica dell'Abate per riportare la rinnovazione dell'Enfiteusi, avanzata per parte e ad istanza de' Rappresentanti e Partecipanti di Crevalcore, provando come non vi è diritto di negare la restituzione del terreno posta l'esistenza e discendenza delle famiglie dei primi Partecipanti, essendo futile e di un titolo infetto l'allegazione presuntiva e non prescrittiva della Centenaria contro i minori e pupilli che non poterono agire. Rimetto a quell'Opuscolo chi voglia meglio chiarirsi di tali discussioni, e dirò

solo che i Mandatarii dei Partecipanti che erano Luigi di Giuseppe Lodi di Crevalcore, Marco Barbieri di Bologna, Vincenzo Barbieri del Borgo Panigale unitamente alla Municipalità di cui era Vice-Presidente Antonio Malaguti firmarono nella Sessione del 9 Ottobre 1798 un progetto di conciliazione e di transazione riconosciuto a rogito del Notaio Galeotti, ove son descritti i capitoli della Convenzione il cui tenore è il seguente:

1.º Che sia nulla la Convenzione se non è approvata dalle Autorità alle quali spetta attribuirne al Municipio la facoltà.

2.º Che venga restituito ai Partecipanti il terreno controverso che è appunto quello denominato ora *Beni Comunali*.

3.º Che i Partecipanti rinuncino al diritto delle 4 parti del Molino godute dal Municipio.

4.º Che corrispondano i Partecipanti annualmente mille lire Bolognesi.

5.º Che con tal transazione non s'intendano lesi i diritti che potesse avere il Municipio a termini delle Investiture, o potesse acquistare per disposizioni del Consiglio Legislativo, obbligandosi i Partecipanti di dare all'Autorità 5,000 lire Bolognesi dopo seguita la vendicazione.

6.º Che riportata l'approvazione della transazione, se ne faccia pubblico Instrumento.

Ma le Napoleoniche guerre chiamavano ad altri pensieri, e non si fe' più motto di tali pretese; nè io sono capace che potessero i

Partecipanti ottenere l'approvazione, nè credo cosa da desiderarsi che per una simile Concessione avessero a riprodursi e nuovi fomiti di vizi, e seminari novelli di liti.

1796 A proposito poi di Napoleoniche guerre dei cui successi, che tante mutazioni produssero, io qui me ne passo siccome di cose a tutti note, non tacerò un accidente che accadde al Convento di Abrenunzio passandovi uno stuolo di armati allora quando Augereau venne direttamente per Crevalcore con un corpo di 12 mila Francesi. Un irreligioso soldato ito nel tempio sacrilegamente involò la pisside sacra dell'ara maggiore. Fu scorto da un Padre (41) che dopo partito l'Esercito arrivò a Crevalcore a denunciare la cosa al comandante Augereau. *Guai a te se non trovo la pisside*, rispose al Frate il Guerriero. Quando fu sotto le mura Felsinee, fece schierare a rassegna le truppe, ed eseguire immediatamente rigorosa individuale perquisizione. Tremava il Padre sull'incertezza del trovamento, giacchè non era difficile che fosse potuto accadere o la perdita del corpo del delitto, o il cambio, o la vendita, o un getto ancora volontario. Trovossi finalmente la pisside e presente molto popolo accorso, ad esempio degli altri commilitoni fu al giovane reo dalle soldatesche palle trapassato l'incauto petto. Conturbato altamente il Frate di

(41) Padre Guirino da Bologna Guardiano del Convento.

Abrenunzio, che fatto simile non aspettavasi, dopo breve tempo tra per la paura, e il dolore morì. Facea intanto pubblicar Buonaparte appena entrato in Bologna un editto con che nel mettersi in mano il governo della città invitava i Bolognesi a porre in lui confidenza portando per argomento della sua giustizia ed amore dell'ordine la punizione dell'autore del furto di Abrenunzio (42). Dava il destro Generale Repubblicano con tali titoli i primi passi per salire all'altezza mirabile a cui pervenne e dalla quale con tanto scroscio miseramente piombò.

Ma se fra variazioni di cose per lo più tri-1822 sti mi sono ravvolto finora, il cambiamento della giurisdizione Ecclesiastica di Crevalcore fu un prospero evento per i popolani Crevalcoresi. Chiarito il possesso delle Parrocchie del Bolognese che appartenevano alla Diocesi di Modena e di Nonantola, il giorno 5 Maggio Carlo Oppizzoni Cardinale Arcivescovo di Bologna recatosi a Persiceto, proseguì la susseguente mattina il suo viaggio a Crevalcore ove fu incontrato ai confini da un pomposo corteggio che tenevasi apparecchiato per riceverlo, salutato da festosi suoni di banda Militare, e riverito da una numerosa folla di popolo che alla non usata solennità da tutte parti era accorsa. Fatto sosta al Casino del Signor

(42) Notificazione. 20 Giugno 1796 sottoscritta da Filippo Herculani Gonfaloniere.

Luca Malaguti a pochi passi fuori del Castello, e messi in assetto di vesti a tale ufficio dicevoli, salì a cavallo assistito da due Signori del Castello che gli servivano da palafrenieri.

Come il Principe Eminentissimo fu giunto al quadrivio dal quale si vede in prospetto il Castello, iterati colpi di spingarde, e il suono de' sacri bronzi lo salutarono. Veduta vaghissima offeriva da quel punto il Castello, ed uno spettacolo commoventissimo era il vedere coperti di una immensa folla di festivo e devoto popolo i terrapieni, e da ogni lato la calca innumerabile premersi per guardare. Con dignità fu eseguita la cerimonia alla porta ove presenti il Clero e le compagnie, discese da cavallo, e prostrossi. Indi avviatosi nuovamente e giunto alla Chiesa celebrò il Sacrificio, parlò al suo popolo parole di tenerezza e d'amore, e terminata la festa entro il Tempio secondo i riti, seguirono di fuori le allegrezze e le dimostrazioni del comune contento. Era ornata a festa da ogni parte la sempre bella contrada maestra di Crevalcore, d'ogni intorno fregiata di paramenti e tappeti a vari colori, adorna di due ordinanze di cedri lunghesso la strada dirittamente disposti, che formando due partite di verde di lato alle variopinte pareti rallegravano la vista. Musicali concerti a quando a quando rendevano più grato il soggiorno, e la sera una elegantissima luminaria, e due grandi macchine di fuochi artificiatî compirono la festività di quel giorno, memorabile sempre ai

Crevalcoresi. Il dì 7 Maggio alle ore 6 pomeridiane partiva l'Eminentissimo Principe da Crevalcore in mezzo agli applausi, accompagnato da scelto corteo fino alla terra di Persiceto.

GENNI STORICI

DI UOMINI ILLUSTRI CREVALCORESI

In Medicina

MARCELLO MALPIGHI

Di mezzo alle tenebre delle dottrine Empiriche del Secolo XVII apparve questo Lume delle Anatomiche e Fisiologiche scienze, nato di un comodo agricoltore Crevalcorese nel 1628. Fece i primi studi in paese, li compì a Bologna, e dedicatosi alla Medicina ne ottenne il lauro con plauso. Fu lettore nel patrio studio, indi a Firenze, poscia a Messina, di nuovo a Bologna, e da ultimo Archiatro Pontificio a Roma ove morì nel 1694 con general pianto e corrotto, perchè fu uomo di grand'ingegno, e di una bontà inestimabile. Nell'esaminare la *struttura dell'uomo* scoprì i *canali* che conducono l'aria al polmone, la *struttura del cervello*,

della sua sostanza cinerea, e midollare, la struttura del *corpo calloso*, e l'ufficio de' ventricoli, la formazione del *nerro ottico*, il tessuto della lingua, e dell'organo del gusto, la struttura dell'organo esterno, e del tatto, il tessuto del reticolo detto ora Malpighiano, la natura del polipo del cuore. Nell'investigare la *struttura dei bruti* scopri quella del *Blugello*, la formazione del pulcino nell'uovo fecondato, i corpi gialli nelle ovaie degli animali vivipari, la generazione ne' corpi organici univoca, e non equivoca, la struttura dei corni, e dell'utero degli animali. In ordine alle piante trovò la vera struttura del tessuto cellulare, scoperse i vasi tracheali a coroncina, conobbe i semi delle piante, il vero ufficio de' cotilèdoni degli involti del seme, la struttura delle piante cotilèdonali, il prolungamento del tessuto corticale, l'alburno, l'astuccio midollare, il vero ufficio del midollo, l'origine del legno novello, ebbe idea della gemma, della radice, vide la struttura delle piante di un sol cotilèdone, dei fasci vascolari, il loro aspetto nel frumentone, nella palma, canna d'India, e nelle graminacee; e distinse quelle di uno, o due cotilèdoni, seppè la struttura delle foglie formate dalla espansione degli organi che compongono il tronco, provò le glandole trovarsi frapposte alle aiuole delle reti come nell'arancio; vide il follicolo cellulare escretorio collocato nelle foglie e fiori, la struttura de' cirri, attribuì alle foglie l'ufficio di preparare l'umore nutritivo

per mezzo, diceva egli, della evaporizzazione, e delle particelle acquose, la struttura dell'involto esterno del fiore. Queste maravigliose scoperte utili tanto alla Medicina, e cotanto onorevoli all'Italia nostra non gli ingenerarono che invidia, scherni, e minacce perfino della vita. Egli longanime, umile, tollerante, all'umana ingiustizia seppè opporre le più singolari virtù. Oh son pur rari, o Marcello, gli uomini a te somiglianti! (1)

(1) *Nacque ai Ronchi, e fu battezzato in Crevalcore. La casa rurale ove nacque non si conosce ancora se per avventura non fosse quella della Bocchetta. Nella casa rustica a pochi passi dal Castello nella via del Papa quasi rimpetto al Casino Albertini non è nato certamente. La comperò Morè Antonio suo padre, e venne ad abitarvi colla famiglia quando il figlio Marcello contava 12 anni. La memoria che è sul cammino è posteriore; ed è appoggiata alla pura tradizione. I Ronchi pure diedero i natali allo Sbaraglia, giacchè è nato presso S. Bernardino. Morì Malpighi a Roma, come è detto, e ordinò per testamento che il suo cadavere fosse trasportato a Bologna ove fu sepolto nella Chiesa di S. Gregorio sotto l'organo a parte sinistra dell'ara maggiore. Ma l'anno 1838 nei Decennali de' Santi Gregorio e Siro restauratosi il tempio sono state le ossa e la lapide che vi fu posta traslocate per cura del N. U. Sig. Avvocato Conte Cav. Salina grande ammiratore del Malpighi nella propria cappella sacra a S. Camillo per onorarvi vieppiù la memoria di questo grand' uomo. Ecco le relative descrizioni*

ALBERTINI FRANCESCO IPPOLITO

Parente e discepolo del Sovrano Anatomico fu questo ragguardevole Personaggio nato nel

Nella Cappella di S. Camillo

D. O. M. Marcellus Malpighius philosophus et medicus Bonon. collegiatus in patria et pisana universitate ordinarius in Messanensi vero primarius medicinae professor operibus editis clariorum Europae Accademiar. aestimationem promeritus ab Innocentio XII Pont. Max. in Archiatrum electus ac inter Romanos nobiles et cubicularios intimos participantes adscriptus in proximo caenotaphio quod sibi et posteris extrui mandaverat requiescit ann. salut. 1694 aetatis suae 67.

In terra rimpetto alla Cappella di S. Camillo

Marcelli Malpighii suorumque tumulus 1694.

*Nella Cappella di S. Camillo in cornu aepistolae
nel muro*

Aloisius Salina Adv. Com. eq. cor. ferr. Patronus cellae cultor caelitis tutelaris ossa Marcelli Malpighii viri per orbem clarissimi cum inscripto lapide ex abditis obscurisque locis virtutis honorandae causa inferenda curavit ann. m^occ^oxxxviii.

*In Corticella nella villa Malpighiana ora
posseduta dal medesimo Cav. Salina evvi
altra memoria del Sovrano Anatomico.*

Eccola — Marcello Malpighio Anatomico sui temporis primo quod villam sibi ad honestiss. otium delectam clarissimi nominis gloria decoraverit. Aloisius Salina eq. Adv. aedificatione producta cultu addito dedic. an. m^occ^oxxx.

Sopra l'iscrizione evvi il ritratto in marmo del Malpighi ricavato da una medaglia improntatagli dall' Istituto di Bologna.

1662. Apparata Filosofia e Medicina in Bologna sotto Andrea Volpari fu dal Malpighi avviato nel diritto cammino delle scienze moderne, e lo addestrò nell' Anatomia, e nel modo di curare giusta la dottrina d' Ippocrate. Eseguita la pratica medica nello Spedale della morte, gli sarebbe stata dinegata la laurea dai settatori dell' Empirismo, se molto potente non fosse stato allora Malpighi, il quale gagliardamente difese lo Scolare che amava e che diceva egli, *ha talento e studio e molta pratica delle cose Anatomiche*. Viaggiò a Roma, e appena reduce intese la morte dell' adorato Maestro già medico di Innocenzo XII che avea dianzi riverito, novella acerbissima che gli passò l'anima. I Bolognesi consideratolo per uno de' più operosi, e solerti propagatori delle Malpighiane dottrine, gli commisero la Lettura di Medicina nel loro Ateneo a concordi suffragi. Dopo una vita integra e laboriosa, questo medico nobilissimo come lo chiama Francesco Maria Zanotti nei suoi Commentarii dell' Istituto Felsineo, morì nel 1738. Lasciò scritte due dissertazioni l'una *de cortice peruviano*, l'altra *Animadversiones super quibusdam difficultatibus respirationis vitis et laesa cordis, et praecordiorum structura*, stampate nei Commentarii accennati, e diversi *Consulti Manoscritti* che si conservano nella Biblioteca di Bologna.

PIGOZZI VINCENZO ANTONIO

Scolare e consanguineo pure del Malpighi fu questo Medico che nobilitò la terra Crevalcorese colla dottrina singolare di cui era fornito, e colla diligenza che poneva nelle Mediche investigazioni, fra le quali doti splendeva un animo sensitivo, tutto volto a sollevare indefessamente l'umanità che languiva. Medico del suo paese seppe rispondere all'aspettazione del Municipio che il salutare incarico gli avea commesso, e riputatissimo anche fuori meritò onorevole menzione negli accennati Commentarii dello Zanotti che ne commenda l'ingegno nel suo capitolo delle maravigliose malattie a proposito di un fenomeno che egli Pigozzi osservò nella propria figlia, e che all'Accademia Felisinea partecipò per lettera indiritta a Paolo Battista Baldo. Nacque nel 1639 e morì nel 1729.

SBARAGLIA GIANGIROLAMO

Svegliato intelletto ebbe lo Sbaraglia Lettore di Medicina nel pubblico Studio di Bologna nato nel 1641 alla villa de' Ronchi ove ne è rimasta memoria nella denominazione che dal nome prese una sua possessione contermina a un fondo della famiglia Malpighi. Peripatetico di sistema non potea in fatto di scienza concordare col chiarissimo suo Compaesano che volava com' Aquila per non tentati sentieri, e se tra per liti di confini rusticali e per vituperevoli

affetti contro il Fisiologo dell'Italia oscurò molto il suo nome, con molto ingegno però sposò e sostenne le dottrine della Scuola Araba. Un lungo catalogo di opere pubblicate si legge nelle notizie degli Scrittori Bolognesi di Pellegrino Antonio Orlandi suo amico coll'indicazione pure dei libri Manoscritti che molti trovaronsi dopo la sua morte la quale avvenne nel 1710.

In Filologia

TIOLI MONSIGNOR PIETRO ANTONIO.

Nacque alle Caselle nel 1712 ed ebbe l'educazione nel Seminario di Nonantola, e il grado di dottore in divinità in Bologna. Sacerdote esemplare e sapiente, fu creato Bibliotecario del Marchese Francesco Zambeccari, Maestro ed Aio di suo figlio Costanzo. Lo ebbe dappoi suo Archivista il Gonfaloniere Taddeo Bolognini, finchè fu desiderato a Roma Segretario del Cardinal Giovanni Francesco Albani, indi Precettore dei pronipoti di Benedetto XIV il quale il volle nominato fra i suoi Cappellani segreti soprannumeri, e dichiarato Protonotario Apostolico. Sotto Clemente XIV fu confermato Cameriere segreto, e suo Nunzio, e sotto Pio VI benchè amasse di riposarsi non potè cessare il carico di Segretario della Congregazione dei confini dello Stato. Morì cieco nel 1796 pianto da Roma e dal suo paese. Fu pio, benefico,

leale. Letterato giudiziosissimo usò la occasione de' molti suoi viaggi per raccorre Notizie di letterati Italiani coll' intendimento di fare una storia, civile, ecclesiastica, letteraria di Bologna. Lasciò 36 volumi di Manoscritti pregevolissimi che esistono nella Biblioteca de' PP. di S. Salvatore di Bologna, i quali fanno fede della molta sua perizia nelle antiche lettere, e della molteplice sua erudizione. L' Abate Cancellieri ne ha stampata la vita, e il Catalogo minutissimo delle opere sue Manoscritte.

In Ascetica

MICHELINI GIAMBATTISTA.

Dotto nella discipline sacre, ornato di molte virtù e devotissimo alla Religione fu avuto dai contemporanei il Michelini. Entrato nel convento dei Cappuccini di Bologna e resosi rispettabile per saviezza e prudenza ne fu creato Guardiano, e in appresso ebbe il carico di Rubricista della sua Provincia. Fu scrittore di diverse opere che pubblicò in vita, e che sono accennate dall' Orlandi, e dal Fantuzzi nelle loro notizie degli Scrittori Bolognesi. Un Manoscritto contenente la vita di S. Francesco si conserva nella Biblioteca de' PP. Cappuccini di Bologna in Tomi 3 in 4.^o È conosciuto ancora sotto il nome di Carlo da Crevalcore, nome che assunse quando entrò in Religione.

CANISIO

Queste poche notizie del Padre Canisio si sono potute raccorre, essere cioè stato Professore di Teologia nel venerabile Seminario di Nonantola, e traduttore delle Opere di S. Girolamo.

In Incisione

MATTIOLI LODOVICO.

Membro dell' Accademia Clementina di Bologna, e Intagliatore notevole nel Secolo XVIII fu Lodovico, il quale trasse nascimento alla Guisa nel 1662. Figlio di un legualuolo, mostrò genio per la pittura fin da fanciullo, e si trasferì col padre a Bologna, ove apprese le lettere alle scuole de' Gesuiti, e applicato l'animo al disegno, cominciò ad intagliare come allora usavasi all' acqua forte. La molta diligenza che adoperava e gli ammaestramenti di Giuseppe Maria Crespi, detto lo Spagnuolo, lo elevarono a un grado di lodevole abilità per cui innumerevoli sono i lavori d' incisione che gli furono commessi al suo tempo, di cui qui accenno soltanto i principali. Incise in 5 Rami la Cappella dei Carracci che è nella Chiesa di S. Bartolomeo nel cui Orfanotrofo abitava in qualità di Istruttore di Calligrafia e disegno. È nota l' edizione di Lelio dalla Volpe del Bertoldo, Bertoldino e Cocazzeno coi rami del Mattioli

preposti ai venti canti: nota è la Samaritana di Annibale Carracci intagliata da lui, il S. Girolamo nel deserto ordinatogli dal Marchese Antonio Pepoli. Gli ultimi rami che fece furono i paesi del *Guercino da Cento*. Valenti Discepoli uscirono dalla sua Scuola, che lo conobbero quanto sperto e infaticabile nell'arte sua, altrettanto umile e cordiale. Morì d'anni 88 nel 1747 e il Canonico Luigi Crespi nelle sue *vite dei Pittori Bolognesi non descritte nella Felcina Pittrice*, e G. P. Zanotti nella *Storia dell'Accademia Clementina* lo ricordano con molta lode.

In Pittura

GALANINI ALVISI GIAMBATTISTA.

È nominato questo Pittore Crevalcorese nel Malvasia, e nel Crespi tra certo Baldassarre Galanino pittore, e figli suoi Andrea, Gioseffo e Carlo di cui scrisse la vita anche il Baglioni. Si sa che morì nel 1647 sotto la Parrocchia di S. Gregorio, che avea in moglie Caterina Ponti, che fu Padre di Giuseppe Galanini Alvisi Notaio, e che fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco de' Frati Conventuali.

PIETRO MARIA DA CREVALCORE.

Eccellente nel pennello, dice il Malvasia essere stato Pietro Maria esimio disegnatore del

Secolo XVI, già discepolo di Dionisio Calvart e felicissimo imitatore de' Carracci. Nella Madonna di Miramonte pinse la Cappella Fasani, cioè la tavola ad olio entrovi Cristo in Croce, S. Michele e S. Procolo, ed ai lati a fresco i Ss. Pietro e Paolo assai fieri e risentiti. Ma eccellente non meno fu nella spada stantechè narrasi che valorosamente difendesse il Maestro da un assalto violento di un altro Pittore nomato Zucchero.

LEONELLI ANTONIO.

Vissè nel Secolo XV e l'Orlandi nell'*Abbecedario Pittorico*, e il Masina lo celebrano siccome intendentissimo di pittura, e peritissimo in ritrarre immagini di persone, e imitare in tela felicemente frutti, fiori, animali. L'Achillini nel suo *Viridario* così si esprime:

*Nel trar dal ver si vale il Crevalcore
Che qual Zeusi gli augei gabba co' frutti.*

E il Cavalier Casio:

*Da Crevalcor Mastr' Antonio dotato
Fu di varie virtudi, e in la pittura
Sempre di pari andò colla natura
Salvo che all'opre sue non dava il fato.*

Ci vien descritto ancora per Musico di merito.

FARIOLI ANTONIO.

Scolare di Lorenzo Pasinelli fu il giovine Farioli, come lo attesta Giampietro Zanotti nella

vita che egli fece del Pasinelli medesimo suo maestro. Ci significa essere restato rapito immaturamente quando appunto incominciava ad operare assai bene. Era poi adornato, sono sue parole, di una bontà di costumi innarrivabile, e tutti i Sabati, avesse pure diluviato quanto volesse il Cielo, andava a riverire la B. V. dipinta da S. Luca che sta sul monte della Guardia.

In Filosofia

BERNARDO DI GIOVANNI.

Commendabile per dottrina nelle Filosofiche materie ce lo registra l'Alidosi fra i Filosofi del Secolo XIV. Se di Filosofia ebbe infiammata la lingua e il petto dovette essere accertatamente personaggio di probità non apparente, ma vera, di inalterata temperanza, d'animo candido e benevolo, parlator parco, ma parlator di verità. Fu Console della Città di Bologna nel 1316.

In Giurisprudenza

GALVANO ALLEGRACUORI.

Ovidio Montalbani nella sua opera *Minervia Bonon. Civium etc.* l'Alidosi, il Draudi ci tramandano il nome di questo Crevalcorese che

ce lo dicono figlio di tale Giacobino. Profondo Giureconsulto visse con assai fama nel Secolo XIII, e il sappiamo Autore del Trattato *De differentiis legum et Canonum*. Con saggio e leale consiglio seppe giovare al suo prossimo. La cupa frode non conobbe mai.

In Musica

PERTI GIACOMO.

Questo bell'ingegno datosi alla Musica a cui naturalmente inclinava riesci in quest'arte valentissimo. Fu scelto a Maestro di Cappella di S. Petronio di Bologna, e fu amatissimo da Benedetto XIV che a suo tempo era Arcivescovo di Bologna. Visse il Perti fino agli anni 90, e dicesi che eletto Papa il Lambertini andasse insino a Roma ad ossequiarlo, e che in segno di gradimento il Pontefice gli fosse largo di uno splendido dono. (2)

(2) Gli Autori dai quali si sono attinte le notizie degli uomini illustri sono i seguenti — *Atti. Vita di Marcello Maipighi inserita nel giornale letterario scientifico Italiano. V. 1. N.º 3. Bologna 1839* — *Atti. Vita di Francesco Ippolito Albertini inserita nel giornale di amena letteratura di Modena. Vol. 2. N.º 4. Modena 1837 ove trovasi la seguente iscrizione da apparsi al Casino ove nacque.*

PITTURE

CHE ADORNANO LE CHIESE DEL CASTELLO
DI CREVALCORE.

Nella Chiesa Parrocchiale evvi la tavola pregevole di S. Silvestro di Giovanni Viani. Negli altri altari della Chiesa evvi il Cuore di Gesù del Varotti, la morte di S. Giuseppe d'Antonio

QUESTA È LA CASA NATALE
DI UNO DEI RESTAURATORI DELLA MEDICINA
DEL SECOLO XVIII
FRANCESCO IPPOLITO ALBERTINI
ORNAMENTO DELL' ATENEUM DI BOLOGNA
AFFINE E DISCEPOLO
DEL GRAN
MALPIGHI

— *Atti. Vita di Lodovico Mattioli. Bologna Nobili* 1838 — *Atti. Vita di Monsignor Tioiti. Bol. Nobili* 1838 — *Orlandi Pellegrino Antonio. Notizie degli Scrittori Bolognesi. Bol. Pisarri* 1794 — *Zanotti Francisci Mariae de Bonon. scientiarum et artium Instituto atque Accademiae Commentarii. Bononiae ex typogr. Latii a Vulpe* 1731 — *Malvasia. Felsina Pittrice — Mastna. Bologna perlustrata. Bol. Bonacci* 1686 — *Dumaldi. Minervalia Bonon. Civium anademata seu biblioteca Bononiensis* 1637 — *Atti. Gio. Nicolò Pasquelli. Dottori Bolognesi fino al 1611* — *Drandio fol. 608* — *Crespi Lutgi Canonico. Vita de' Pittori Bolognesi non descritti nella Felsina Pittrice. Roma Pagliarini* 1769 — *Atti. Dottori Bolognesi* — *Zanotti Giampietro. Vita di Lorenzo Pastrelli. Bologna Costantino Pisarri* 1703 e Ms. —

Rossi, S. Biagio ed altri santi, di Mariano Collina, o un Cuore di Maria Vergine con 15 Misteri, del Calvi. Nell' Oratorio pretendesi che il S. Francesco stimatizzato sia del Cavedoni, ma è tutto malconcio.

Nella Chiesa della Concezione il S. Agostino è del Creli, il S. Ambrogio del Graziani, il S. Girolamo del Terzi. Il Martirio di S. Bartolomeo è d'Antonio Rossi. La S. Anna, la S. Lucia, e la S. Liberata è di Giuseppe Marchesi detto Sansone. La scultura poi dell'altar maggiore, cioè la statua di Mosè e Noè, i putti e gli angeli sono di Giuseppe Mazza.

Nella Chiesa di S. Croce il Crocifisso è bel lavoro di Sebastiano Sarti detto Rudelone. La scultura dell'Altare è di Filippo Scandellari. L'Addolorata, S. Agata, e S. Appolonia è del Varotti, e l'altro quadro de' Re Magi è del Faccini. Qui eravi il famoso quadro dei Magi di Lodovico Carracci che fu rapito da' Francesi,

Fontuzzi. *Notizie degli Scrittori Bolognesi Tomo 3.º* pag. 231 — *Fr. Bernardo da Bologna. Bibliot. Scripior. Ordinis S. Francisci Capucinarum — Dossant Notato. Memorie del Giovane Crevalcorese — Graziani P. Giuseppe Maria. Vita di Suor Lucrezia Michelini Vergine Terziaria Carmelitana. Modena Sottani* 1726. Questa Vita fu compendata nel 1838 dal M. R. Sig. D. Gastano Patrineri Sacerdote pio del paese, ora abitante in Bologna — *Atti. Censo storico della Vita di Francesco Setti di Crevalcore morto in patria nel 1820. Bologna S. Tommaso d'Aquino* 1833.

come pure sonosi perduti due quadri dell'Albani uno de' quali rappresentava una testa del Padre Eterno, che trovasi ora nella Pinacoteca di Bologna.

QUADRI

CHE ESISTEVANO IN CREVALCORE PRIMA DEL 1796
E LEVATI DAI FRANCESI.

Nella Chiesa dei Poveri, ora distrutta e ridotta ad uso di Spedale per gl'infermi

All'altar maggiore eravi una Tavola rappresentante li Ss. Sebastiano e Rocco con puttini di Francesco Albani.

Sopravi una Testa rappresentante il Padre Eterno, del medesimo Albani, che ora si trova nella Pinacoteca di Bologna.

Al terzo altare eravi un quadro rappresentante la B. V. col Bambino in trono, S. Nicolò da Bari, S. Francesca Romana, e S. Lorenzo, di Francesco Gessi, ritoccato da Guido Reni.

Nella Chiesa della Confraternità dell'Ospitale de' Peregrini ora distrutta

All'ara maggiore un quadro rappresentante la visita dei Re Magi opera stupenda di Lodovico Carracci.

Sopravi un Padre Eterno del medesimo Lodovico Carracci con bell'ornato in legno dorato di squisito intaglio.

Caetano Dottor Atl.



APPENDICE

ALLA STORIA DI CREVALCORE

——*—**

All'anno 1020 (pag. 25) dietro la parola S. Silvestro si aggiunga == La Chiesa di S. Silvestro che è la maggiore era anticamente più corta e terminava in lunghezza poco più là della porta piccola. Sostenevano il tetto architravi, quattro finestre gotiche eranvi nel coro. Il coro era dentro il volto del mezzo ovato, e l'altar maggiore era più indietro. I balustri traversavano da una colonna all'altra. Ai lati delle prime colonnate eranvi due altari l'uno a destra dell'altar maggiore dedicato a S. Antonio, l'altro a sinistra a S. Gio. Battista. L'altare del Crocifisso esisteva più avanti, e dove ora evvi l'altare del Rosario eravi l'altare della Cintura con quel cancello di ferro che ora serve pel Battistero. L'altare del Rosario poichè fu prolungata la Chiesa, era collocato dove ora evvi la porta dell'Oratorio del SS. Sacramento. Dove ora è la porta grande eravi il Battistero, e dove ora è il Battistero aprivasi la porta maggiore della Chiesa, la quale metteva sotto di un portico contiguo alla Chiesa, annesso al quale eravi dalla parte della piazza il cimitero circondato di bassi muri. Sotto il portico pure eranvi arche per seppellirvi i defonti. Nel 1696 questa Chiesa fu ristaurata,

ampliata, e fu fatto il tetto a tegole. Nel 1788 fu ristorata di nuovo, ed ornata, siccome lo attesta la seguente Iscrizione che ora più non si legge, ma che era nella Chiesa, anni sono, nel muro dalla parte della Sagristia.

D. O. M.

Quod templum hoc sancti Silvestri Papae memoriae dicatum
Labente saeculo XVII p[er] Petri Montaguli praepositi Communit.
Beneficiorum atque Sodalitatum concordia
Marchione Thaddeo Pepoli Senatore Praeside
restauratum et ampliatum
Nunc Comite Josepho Malvasia Senatore favente Communit.
eadem Beneficiorum Rectores Confraternitates
Totisque populus
In ornatiorem formam redigerint
Ioannes Carolus Anselmi Praepositus in grati animi testimonium
- memoriam hanc extare voluit
Ann. reparatae salutis humanae 1788.

ALTRE CHIESE DI CREVALCORE.

Chiesa della Concezione prima Oratorio dedicato alla Madonna della Pietà, fu fondata nel 1694 e le Cappelle furono fatte nel 1725.

Chiesa di S. Croce fondata nel 1770 fu ristaurata nel 1834 come lo indica la seguente Iscrizione che io feci in quell'anno.

Edem hanc Crucis Sanctae Servatoris nostri dicatam
pietate sodalitates quae sunt Crucis Sanctae
anno 1770 extructam
Angelus Fratelli Sacerdos Curio minor ut sacrasium
falsicans servaretur
et totius templi ornatus consultum foret
Curatorum Crevalcorienorum Alipe
ultra pique collata instaurandum curavit
A . MDCCCXXXIII

Chiesa de' Poveri ora distrutta e ridotta ad Ospitale. Fondossi nel 1611.

Chiesa di S. Maria de' battuti, ossia Spedale de' Pellegrini ora distrutta.

CHIESE FUORI DEL CASTELLO.

Di S. Pancrazio Chiesuolo dalla parte di mezzogiorno fuori appena del Castello, non evvi vestigio.

La Rotonda fu fabbricata nel 1765 dalla Contessa Maria Vittoria Caprara.

All' anno 1160 (pag. 18) sotto la lapida antica trovata, togliere le seguenti parole: dappoichè ne fu mozza la rocca, e sterrata la rocchetta di sotto. Dopo le parole poi presentata in dono al Magistrato Crevalcorese aggiugnere: il quale ha gradito oltre ogni credere quest' antica memoria, e la colloca sotto la porta del Castello per a Bologna nel muro laterale sinistro che è quello dell' antica Rocca colla seguente Iscrizione che vi va sottoposta

ORDO . CREVALCORIENSIVM
MARMOR . HOC . VETVS . PATRIAE . HISTORIAE
MONVMENTVM
A . IOSEPHO . MALAGVTTIO . DONO . ACCEPTVM
EX . PARIETE . INTERIORE . DOMVS . RIYS
QUAE . EST . AD . PORTAM . MYTINENSEM
PARTE . SINISTRA . LOCO . EXTREMO
ANNO . MDCCCXXX
HVC . TRANSFERENDVM . CONLOCANDVMQVE . CVRAVIT

Stampato presso la litografia F.A.R.A.P.
San Giovanni in Persiceto (Bologna)
Maggio 1981